



Forni di Sotto, Monte Chiarescon.

La Nâf

BOLLETTINO PARROCCHIALE
della Pieve di S. Maria del Rosario
di Forni di Sotto (Udine)

Poste italiane - Taxe perçue - tassa riscossa
Sped. in a. p. D. L. 353/2003, (conv. in L. 27. 2. 2004, n. 46)
art. 1, comma 2 - DCB Udine

PASQUA PER UNA VITA NUOVA

In queste giornate che precedono la solennità della Pasqua di Risurrezione del Signore, dopo il lungo periodo di nevicata e piogge insistenti, stiamo vivendo giornate splendide.

Il sole e il tepore primaverile riscalda il nostro cuore donandoci un senso di gioia e di benessere. Spingendoci anche verso la pianura restiamo estasiati nel vedere che tutta la natura si colora di verde, gli alberi da frutto sono un'esplosione di fiori, i prati come manti tinti di un verde smagliante e delicato sono punteggiati da teneri fiori dai mille colori.

Come non rimanere stupiti da questa magnificenza della natura che quasi ad un cenno onnipotente, tutta insieme si risveglia in un tripudio di profumi e colori?

Se abbiamo un animo sensibile, come non elevare a Dio la nostra lode e la nostra gratitudine?

Forse che Dio ha scelto per caso che il suo Divin Figlio visse in questi giorni la sua Pasqua, il grande Mistero di donazione e di amore per tutti gli uomini?

Tutta la natura durante l'inverno sembrava addormentata nel buio della morte; ora si ri-

veste di luce e splendore. Gesù è venuto a risvegliarci da questo sonno, ad avvolgerci con la sua luce a farci risorgere con lui ad una vita nuova. "Svegliati, o tu che dormi, dèstati dai morti e Cristo ti illuminerà". (Ef. 5,14)

Con il Battesimo ci ha fatti risorgere dal peccato ad una vita nuova. San Paolo ce lo ricorda: "Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte?".

Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme con lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai

morti per mezzo della gloriosa potenza del Padre, così anche noi camminiamo in una vita nuova" (Lettera ai Romani 6,4). Nella lettera ai cristiani della Galazia ci ricorda ancora: "Quanti siete battezzati vi siete rivestiti di Cristo" (Galati 3, 27).

Questo ci ricorda la veste bianca che abbiamo ricevuto nel Battesimo. Vita nuova di risorti, rivestiti di Cristo Gesù, che ci viene ricordato anche dalla stessa natura che si risveglia e si veste di luce e splendore in questi giorni.

Ma anche dalla natura dobbiamo imparare a risorgere dal male del peccato per una vita nuova e ad essere bellezza, splendore interiore e luce per gli altri.

Quella bellezza spirituale che ci trasforma già quaggiù. Pensiamo ai santi, ai due papi che saranno proclamati tali il 27 aprile e che si rivelerà in pienezza nello splendore del Paradiso.

Pensiamo a queste realtà, specialmente quando siamo provati dal dolore, dalla malattia, dai problemi, dalle giornate oscure e dalle difficoltà della vita. Gesù nel suo cammino al Calvario non si è fermato al Venerdì santo, ma è arrivato allo splendore della Pasqua.

Con questi pensieri nel cuore auguro a tutti una santa e felice Pasqua!

Don Aldo

*A tutti i fornesei
e amici l'augurio
di Buona Pasqua!
La luce del Cristo
risorto ci guidi
alla Vita Buona
del Vangelo!*





IL COMPITO EDUCATIVO È UNA MISSIONE CHIAVE

Nota dei Vescovi del Triveneto su alcune urgenti questioni di carattere antropologico e educativo

Nella Giornata per la Vita, i Pastori delle 15 diocesi del Nordest sottolineano «che la differenza dei sessi è elemento portante di ogni essere umano ed espressione chiara del suo essere in “relazione”; senza la comune salvaguardia delle “grandi differenze” vi è un grave e concreto rischio per la realizzazione di un autentico e pieno sviluppo della vita delle persone e della società». Di seguito il testo integrale della «Nota», che ribadisce il valore della famiglia come «unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio».

Noi Vescovi del Triveneto siamo quotidianamente raggiunti – soprattutto nell'incontro con persone, famiglie, parrocchie e realtà associative – da notizie e questioni preoccupanti che riguardano la vita delle persone in tutti i suoi aspetti. Una vita che – ne siamo consapevoli – è dono di Dio ed è cosa preziosa, ma è minacciata e resa fragile da molte cause.

In occasione della 36ª Giornata per la Vita desideriamo ribadire, in comunione con la Chiesa italiana, la nostra preoccupazione per tante situazioni che contrastano la vita in tutte le sue fasi, dal concepimento alla nascita, dalla crescita alla piena maturità, dal declino fino alla morte naturale. Tale preoccupazione diventa per la Chiesa impegno a continuare, insieme a tutte le persone di buona volontà, a sostenere la vita umana in ogni momento e in ogni circostanza, ribadendone l'inviolabile dignità ed offrendo concreti aiuti a chi vive fragilità e sofferenze.

Il perdurare della crisi economica ci spinge ad essere vicini a chi ha perso il lavoro, alle famiglie che non arrivano a fine mese, ai giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo produttivo. Vogliamo continuare con le nostre Chiese – in

particolare le Caritas – l'opera di ascolto, aiuto, sostegno alle situazioni di difficoltà e invitiamo tutti coloro che possono offrire occasioni concrete di lavoro a un di più di generosità e di inventiva.

Consapevoli del venir meno di molte tutele sociali, incoraggiamo e ci impegniamo a sostenere chi opera a favore dei molteplici disagi delle persone e delle famiglie. E ribadiamo in questa giornata l'appello a «generare futuro», sostenendo concretamente quel desiderio dei giovani sposi di generare figli che spesso «resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita».

Esprimiamo vicinanza a chi soffre per le condizioni - spesso non rispettose della dignità umana - di carcerato, profugo o straniero e invitiamo chi ne ha la responsabilità ad assumere i necessari interventi legislativi e amministrativi assicurando contemporaneamente l'impegno della comunità cristiana verso queste sorelle e questi fratelli. Senza trascurare tali aspetti di difesa e promozione della vita, sentiamo oggi in particolare il dovere di soffermarci più diffusamente su alcune questioni educative che riguardano aspetti fondamentali e delicatissimi dell'essere umano, con numerose e preoccupanti ricadute in ambito culturale, formativo, educativo e quindi, politico della nostra società (triveneta, italiana, europea) e che toccano e coinvolgono in modo diretto la vita delle persone, delle famiglie e della scuola. Ci sentiamo così in sintonia con il decennio che la Chiesa italiana sta dedicando al tema dell'educazione e in piena consonanza con quanto Papa Francesco ha di recente espresso con forza, mettendo in rilievo come la situazione attuale ponga dinanzi sfide sempre nuove e più difficili: «Il compito educativo è una missione chiave!»

A questo riguardo, ci riferiamo al dibattito sugli «stereotipi

in genere» e sul possibile inserimento dell'ideologia del gender nei programmi educativi e formativi delle scuole e della formazione degli insegnanti, ad alcuni aspetti problematici presenti nell'affrontare in chiave legislativa la lotta all'omofobia, a taluni non solo discutibili ma fuorvianti orientamenti sull'educazione sessuale ai bambini anche in tenera età, alle richieste di accantonare gli stessi termini «padre» e «madre» in luogo di altri considerati meno «discriminanti» e, infine, al grave stravolgimento potenziale e talora, purtroppo già in atto, del valore e del concetto stesso di famiglia naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.



Questa inedita situazione richiede a noi Vescovi, prima di tutto, e alle comunità ecclesiali di non venir meno ad un compito e ad una testimonianza di carità e verità che rappresentano il primo e concreto modo per servire e promuovere l'uomo e la vita buona nella nostra società. Ci sentiamo, in tal senso, sollecitati da Papa Francesco, il quale ci ha appena ricordato che «i Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi nell'ambito del privato»

Di fronte a quella che si configura come una vera «emer-

genza educativa», noi Vescovi avvertiamo la responsabilità e il dovere di richiamare tutti alla delicatezza e all'importanza di una corretta formazione delle nuove generazioni a partire da una visione dell'uomo che sia integrale e solidale affinché possano orientarsi nella vita, discernere il bene dal male, acquisire criteri di giudizio e obiettivi forti attorno ai quali giocare al meglio la propria esistenza e perseguire la gioia e la felicità del compimento.

Riaffermiamo, come prima cosa, la dignità e il valore della persona umana e poi la tutela e il rispetto che si devono ad ogni persona, soprattutto se in situazioni di fragilità, nonché la necessità di continuare a com-

battere strenuamente ogni forma di discriminazione (di carattere religioso, etnico, sessuale) o, addirittura, di violenza.

Sottolineiamo, altresì, il grave pericolo che deriva, per la nostra civiltà, dal disattendere o stravolgere i fondamentali fatti e principi di natura che riguardano i beni della vita, della famiglia e dell'educazione, confondendo gli elementi obiettivi con quelli soggettivi e veicolati da discutibili concezioni ideologiche della persona che non conducono al vero bene né dei singoli né della società. Riconosciamo la «ricchezza insostituibile della differenza» - specialmente quella fondamentale, tra «maschile» e «femminile» e la specificità assoluta della famiglia come «unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore (...),

dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne e sono capaci di generare una nuova vita»: essa è davvero la «cellula fondamentale della società, luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri».

Su tale linea indichiamo anche due testi che, essendo espressione di una sana laicità, possono ben alimentare un sereno e positivo dibattito pubblico su questi temi; l'art. 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e l'art. 29 della Costituzione repubblicana.

Siamo, infatti, consapevoli che la differenza dei sessi è elemento portante di ogni essere umano ed espressione chiara del suo essere in «relazione»; senza la comune salvaguardia delle «grandi differenze» vi è un grave e concreto rischio per la realizzazione di un autentico e pieno sviluppo della vita delle persone e della società».

Ribadiamo perciò – come espresso autorevolmente, anche di recente dalla Santa Sede di fronte al Comitato ONU della Convenzione dei diritti del fanciullo – il rifiuto di un'ideologia del gender che neghi di fatto il fondamento oggettivo della differenza e complementarietà dei sessi, divenendo anche fonte di confusione sul piano giuridico. Invitiamo quindi a non avere paura e a non nutrire ingiustificati pudori e ritrosie nel continuare ad utilizzare, anche nel contesto pubblico, le parole tra le più dolci e vere che ci sia mai dato di poter pronunciare: «padre», «madre», «marito», «moglie», «famiglia» fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

Difendiamo e promuoviamo il carattere decisivo – oggi più che mai – della libertà di educazione dei figli che spetta, di diritto, al padre e alla madre aiutati, di volta in volta, da soggetti o istituzioni chiamati a coadiuvarli. E rigettiamo ogni tentativo ideologico che porterebbe ad omologare tutto e tutti in una sorta di deviante e mortificante «pensiero unico», sempre più spesso veicolato da iniziative delle pubbliche istituzioni. Sosteniamo e incoraggiamo l'impegno e lo sforzo di quanti, a vari livelli e su più ambiti, affrontano ogni giorno, anche nel contesto pubblico e

nella prospettiva di una vera e positiva «laicità», tutte le più importanti questioni antropologiche ed educative del nostro tempo e che segnatamente riguardano: la difesa della vita, dal concepimento al suo naturale spegnersi, la famiglia, il matrimonio e la differenza sessuale, la libertà religiosa e di educazione.

La proposta cristiana punta al bene integrale dell'uomo e contribuisce in modo decisivo al bene comune e alla promessa di un buon futuro per tutti. E pur in un contesto di diffusa secolarizzazione, che insinua una tendenza a ridurre la fede e la Chiesa nell'ambito privato e intimo, come ricorda Papa Francesco «nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni e della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini». Al termine di questa Nota, proponiamo ancora un passo dell'«Evangelium gaudium» che spiega bene il senso della nostra riflessione e nel quale noi Vescovi ci ritroviamo in pieno perché tocca anche le delicate e importanti questioni antropologiche, culturali, formative ed educative qui menzionate e sottoposte sempre più all'attenzione e all'approfondimento di tutti noi che per primi «Amiamo questo magnifico pianeta e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità.

(...) Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore... il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo e orienta un'azione trasformatrice e, in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo».

Condividendo con fiducia queste nostre riflessioni e indicazioni, in un momento grave per il bene delle persone e della società, assicuriamo la nostra preghiera.

*2 febbraio 2014, Festa della Presentazione del Signore e 36ª Giornata Nazionale per la Vita
I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto*

Orari della Settimana Santa



DOMENICA DELLE PALME – 13 APRILE

Osanna, Osanna, così lo salutava la folla che era presente al suo ingresso a Gerusalemme, sventolando rami di palma. Gesù sapeva che gli stessi avrebbero gridato, pochi giorni dopo, "Crucifige, Crucifige!" -

Ore 10.30 Benedizione dei rami di olivo
Processione
Santa Messa della Domenica di Passione

GIOVEDÌ SANTO – 17 APRILE 2014

Nell'ultima cena Gesù istituisce l'Eucarestia ed il Sacerdozio e come segno della sua grande umiltà lava i piedi degli apostoli.

Ore 20.30 Santa Messa della Cena del Signore.
Riposizione ed adorazione del SS. mo.

VENERDÌ SANTO – 18 APRILE 2014

Oggi la Chiesa ricorda la morte del Salvatore che si è inchinato alla volontà del Padre, morendo per noi sulla Croce.

Ore 15.00 Solenne Azione liturgia della Passione e morte di Gesù.
Lettura della Passione.
Scoprimento ed adorazione della Croce
Comunione eucaristica.
Ore 20.30 Via Crucis a Borgo Vico

SABATO SANTO – 19 APRILE 2014

Oggi la Chiesa tace in segno di lutto per la morte del Salvatore che scende agli inferi a redimere il mondo dal peccato.

Ore 16.00 Confessioni
Ore 20.30 Solenne Veglia Pasquale
Benedizione del fuoco e del cero pasquale
Liturgia della Parola
Santa Messa della Resurrezione

DOMENICA DI PASQUA – 20 APRILE 2014

Ore 8.00 Prima Santa Messa
Ore 10.30 Santa Messa della Resurrezione
Ore 17.30 Vesperi della Resurrezione

Angelo di nome e di fatto

Cosa significava per Angelo Giuseppe Roncalli essere santo, lo spiegò lui stesso: «Sapersi annientare costantemente, distruggendo dentro ed intorno a sé ciò in cui altri cercherebbero argomenti di lode innanzi al mondo; mantener viva nel proprio petto la fiamma di un amore purissimo verso Dio».

Al di sopra dei languidi amori della terra; dare tutto, sacrificarsi per il bene dei propri fratelli, e nell'umiliazione, nella carità di Dio e del prossimo seguire fedelmente le vie segnate dalla Provvidenza, la quale conduce le anime elette al compimento della propria missione: tutta la santità sta qui».

Se non avesse reso la Chiesa "fontana del villaggio", "casa senza mura", sarebbe difficile immaginare le scelte e le grandi encicliche di Montini, e il "concilio itinerante" di Wojtyła.

Papa Giovanni XXIII da sempre è "santo" nel cuore della gente, un esempio per vivere, credere, cercare, sperare, morire, amare. È un frutto maturato su lunghe, umili ma profonde radici; ed è forse soprattutto su queste radici che può essere riscoperta in lui quella "nuova santità" di cui scriveva Maritain negli stessi anni in cui Roncalli, alla "periferia" diplomatica della Chiesa, viveva l'esperienza della divisione dei cristiani e maturava, senza forse del tutto sentirlo e saperlo, la speranza dell'unità dei cristiani e di tutti gli uomini nella pace.

Sono quelle "radici" che di lui confermano e garantiscono l'identità e l'opera, il coraggio e la fedeltà, la prudenza e la "pazzia" di ascoltare, *sine glossa* come Francesco d'Assisi, lo Spirito Santo e di obbedirgli.

La sua origine contadina (di quelle riuscite al meglio) lo ha garantito in una semplicità mai rinnegata, sempre cercata e approfondita, ricca di saggezza esperienziale e di lucidità fatta di speranza. Ne ha arricchito il cuore, la fede e la fantasia anche quando a Sofia come a Roma, a Parigi come a Venezia, aveva dovuto affrontare difficoltà senza pari.

INSIEME SUGLI ALTARI IL 27 APRILE

Giovanni XXIII (1881-1963)



Ha dato speranza, coraggio e gioia a tutti gli uomini



Roma, San Pietro. Urna di San Giovanni XXIII.

È per questa fedeltà alla grande radice e matrice del popolo dei poveri che sarà poi possibile a padre Giulio Bevilacqua, suo antico amico di speranze e scelte, dire di lui: «Ma che cosa ha fatto Papa Giovanni per suscitare simili plebisciti di amore e riconoscenza? In uno dei più formidabili libri degli ultimi tempi (*L'ultimo dei giusti* di André Schwertz-Berth) un bimbo ebreo chiede all'anziano che cosa deve fare il "giusto"; e l'anziano, senza esitazione: "Al sole chiedi forse di fare qualcosa? Si leva, tramonta, ti fa esultare l'anima!". Questo ha fatto Papa Giovanni: si è levato, è tramontato, ha fatto esultare le anime».

Papa Roncalli ha conservato

un cuore fanciullo, ricco di innocenza come sapienza, tanto da poter confessare allo scrittore Henri Daniel Rops, poco prima d'essere eletto Papa: «Mi contento di camminare nella notte, un passo dopo l'altro, sotto le stelle».

La sua devozione popolare (tipicamente lombardo-veneta), ereditata e vissuta in famiglia e sulla sua terra, ma incessantemente, fin dal seminario, rinnovata, ne ha fatto un garante del "cuore antico", della fede e delle espressioni di essa quale garanzia del "futuro". Nel *Giornale dell'anima* – pari per innocenza e fede al suo coevo *Storia di un'anima* di Teresa di Lisieux – Roncalli, nel 1948, scrive di do-

ver «con accettazione potare sempre la sua vigna di ciò che è solo fogliame inutile e viluppo di viticci, ed andare dritto a ciò che è verità, giustizia, soprattutto carità». Questo impegno gli richiede e gli rende possibile una vera "conversione" nei modi di "santificarsi".

La *Pacem in terris* e il Concilio sono frutto di questa lontana e vicina maturazione di un uomo che sarà poi accettato – unico caso di tale ampiezza dopo san Francesco e Gandhi – ad ogni parallelo umano, sociale, politico e religioso.

Papa Giovanni è la prova della maternità rinnovata e riconfermata della Chiesa, e della paternità restituita al servizio invece che al potere. Il giorno dell'incoronazione, il 4 novembre 1958, si è presentato al mondo con la parola biblica: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello». Tutto il "rinnovamento" maturato dopo, con Paolo VI e Giovanni Paolo II, le "riforme" ecclesiastiche e religiose che sono andate maturando, pur in difficoltà e conflittualità tuttora aperte, è stato possibile perché questo figlio di contadini, questo amico sincero dell'uomo, questo innamorato della vita ha scelto, vissuto e compiuto in totale semplicità, rinnovando la cultura della vita, ma anche – come Francesco d'Assisi, di cui fu "terziario" – della morte. Se lui non avesse reso la Chiesa "fontana del villaggio", "casa senza mura", sarebbe difficile, coi criteri umani, immaginare le scelte e le grandi encicliche di Montini e il "concilio itinerante" di Wojtyła.

Per breve tempo egli ha fatto "esultare le anime" da vivo. È stato semplicemente l'"antifona" di quel "salmo" che fu la durata e l'attuazione del Vaticano II, dell'appello alla pace per il rischio di Cuba nel 1962, di un più vivo ecumenismo per la riconciliazione di tutta la famiglia umana. È stato insieme un' *alleluia* e un *miserere*: di conversione e penitenza e riforma di tutta la Chiesa ma anche di speranza, coraggio e gioia di tutti i credenti, di ogni uomo e popolo.

INSIEME SUGLI ALTARI IL 27 APRILE

Giovanni Paolo II (1920-2005)

Alla sua santità spirituale Papa Wojtyła unì altre straordinarie doti: fu un abile diplomatico, grande comunicatore, missionario infaticabile, umile pellegrino nel suo intenso pontificato itinerante.

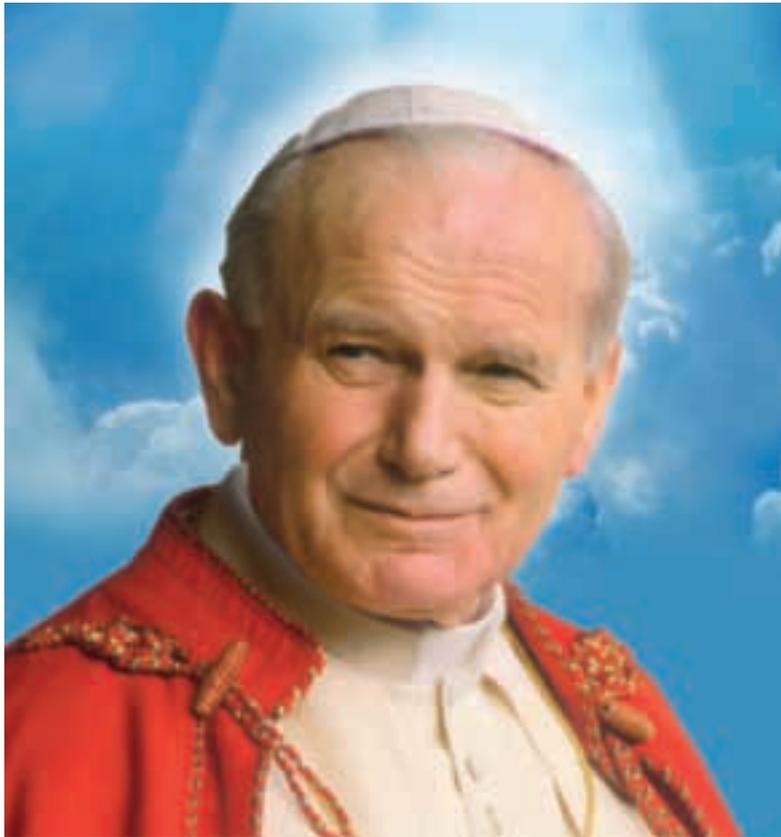
Tutti ricordano lo spettacolo grandioso e commovente delle esequie di Giovanni Paolo II, con il vento che trasportava le grida di «santo, santo subito!» sopra i duecentomila che si accalcavano in piazza San Pietro e in via della Conciliazione. Piangevano in tanti, senza distinzione di sesso o di età; fra loro molti, soprattutto giovani, erano reduci dall'aver, cinque giorni prima, pregato e cantato fino all'ultimo guardando le due finestre accese del Palazzo apostolico dove si consumava l'agonia del Papa. Erano arrivati da tutta Italia e dall'estero; ritmavano il silenzio e la preghiera con i cori della Giornata Mondiale della Gioventù. «Non vogliamo lasciarlo solo», dicevano quei ragazzi cui il Papa sofferente aveva indirizzato l'ultimo messaggio del suo pontificato, durato 26 anni e mezzo: «Io vi ho cercato e adesso voi siete venuti da me. Vi ringrazio».

Wojtyła era il Papa dei giovani, ossia di coloro che ha privilegiato dall'inizio alla fine di un'esistenza ricca di luce sfolgorente e di coraggio, destinata a restare nella storia non solamente della Chiesa.

I medici, negli ultimi giorni, gli avevano raccomandato di un'affacciarsi alla finestra: rischiava di morire. Lui, il Papa dei giovani, disobbedì. Il 30 marzo 2005, tre giorni prima della fine (2 aprile), seppe che da Milano erano arrivati in pellegrinaggio cinquemila ragazzi per la "professione di fede". Si fece portare davanti alla finestra e, a gesti, chiese il microfono per salutarli.

Riuscì a emettere solo un lungo sospiro, un estremo atto d'amore per tutti i giovani del mondo ai quali aveva donato la luce della speranza.

Wojtyła, beatificato dal suo successore Joseph Ratzinger (1



Grande comunicatore e umile pellegrino

maggio 2011) a tempo di primato, è egli stesso il Papa dei primati. Alcuni dei tanti: nel 1979 è il primo Pontefice che entra nella Casa Bianca a Washington. È il primo Papa che mette piede in una sinagoga e in una moschea; è il Pontefice che più di ogni altro ha viaggiato...

Fra le 85mila pagine di documenti ufficiali (record assoluto nella storia della Chiesa), emergono le sue 14 encicliche: *Redemptor hominis* (1979), *Dives in misericordia* (1980), *Laborem exercens* (1981), *Slavorum apostoli*

(1985), *Redemptoris Mater* (1987), *Sollicitudo rei socialis*, dello stesso anno, *Redemptori missio* (1990), *Centesimus annus* (1991), *Veritatis splendor* (1993), *Evangelium vitae* (1995), *Ut unum sint* (1995), *Fides et ratio* (1998), *Ecclesia de Eucharistia* (2003).

Alla sua santità spirituale Papa Wojtyła unì altre doti straordinarie: fu un abile diplomatico, grande comunicatore, missionario infaticabile, ma anche umile pellegrino nel suo intenso pontificato itinerante nel mondo. Nel suo primo viaggio interna-



Preghiera instancabile e disponibilità al martirio

27 anni di servizio a Cristo e alla sua Chiesa. Il 23 maggio 1981 in Piazza san Pietro, scorse il sangue del Papa, il Papa si avvicinò al martirio di sangue. Del resto tutto il suo ministero papale, giorno dopo giorno fu segnato da un tipo di Martirio: il lavoro faticoso, il sacrificio, il consumarsi per Cristo e la sua causa, per la quale Lui – il Salvatore – venne sulla terra. La Preghiera è la chiave per capire la personalità di Karol Wojtyła. Pregava ogni giorno nel suo "stanzino" secondo le indicazioni del Vangelo. Tutti abbiamo avuto l'occasione di sentire le sue preghiere nelle grandi celebrazioni liturgiche e nelle piazze dei vari paesi del mondo.

zionale del 1979 in America Latina Giovanni Paolo II rivelò il suo stile diretto. In volo verso il Messico rispondeva, primo Pontefice nella storia, alle domande dei giornalisti al seguito, parlando in prima persona senza la sontuosità del *pluralis maiestatis*. Gli chiesero in quell'occasione un parere sulla "teologia della liberazione", ovvero sull'opera di resistenza anche armata ai regimi militari sanguinari che tentava tanti sacerdoti sudamericani. «La vera liberazione è quella dal peccato», rispose il Santo Padre.

Otto anni dopo fece discutere la sua apparizione sul balcone del palazzo presidenziale di Santiago del Cile accanto al dittatore Augusto Pinochet.

"*Totus tuus*" era il motto, dedicato alla Vergine, del pontificato di Giovanni Paolo II e l'ultimo viaggio internazionale non poteva che essere dedicato proprio a Maria. Il 15 agosto 2004 a Lourdes, in occasione del 150° anniversario della promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione, il grande Pellegrino vestito di bianco e tremante per il parkinson lesse il suo ultimo atto di amore alla "Mamma Celeste", praticamente il suo testamento spirituale: «Sappiamo di poter contare su Colei che, non avendo mai ceduto al peccato, è la sola creatura perfettamente libera. A Lei vi affido. Camminate con Maria sulla strada della piena realizzazione della vostra umanità».

Antonio Ottaviani

1944-2014 - SETTANTA ANNI FA: IL FUOCO

Nella mia ricerca sulle fonti che documentano la storia di Forni di Sotto ho trovato un libro di Vittorio Calvari: La resistenza continua, L'autore libri, Firenze 1990. Vittorio Calvari, nato a Udine nel 1923, era uno dei componenti il battaglione partigiano che organizzò gli attacchi alle forze tedesche il giorno 24 e poi il giorno 26 maggio 1944. Tralascio il racconto dell'attacco del 24 maggio e riporto gli eventi del giorno 26. La sua testimonianza diretta ci permette di rivivere quelle vicende storiche a 70 anni dal loro avvenimento. (Erminio Polo)

(Dopo l'attacco del 24 maggio) In serata ci ritroviamo tutti, tranne il compagno catturato ed ucciso durante l'azione (Giovanni Ortis), al nostro accampamento po-

tri e li imbottiamo di esplosivo. La nostra squadra, composta da 15 uomini è comandata al compagno Falco. Si parte qualche ora prima dell'alba del 26 maggio. Allo spuntare dell'aurora si giunge allo stesso luogo dove due giorni prima si era svolto l'attacco all'autocarro tedesco. Il posto è ideale, si domina la strada per un tratto di oltre 150 metri; la curva costringerà i tedeschi a rallentare la velocità; il bosco di faggi, fitto a sufficienza, impedirà di farci scorgere mentre saremo appostati nell'agguato. Nel mentre alcuni uomini preparano le buche per le mine, altri due, ad una certa distanza, fanno la guardia lungo la strada. Si procede in silenzio, ma con rapidità; ognuno sa cosa deve fare; vengono disposti i cavi elettrici che colle-

dendo, proprio nel momento in cui si trova a passare l'auto degli ufficiali che precede la colonna. Saltano in aria auto e occupanti. Una enorme massa di pietre miste a terriccio vola in alto, quasi raggiungendoci. Nelle nostre previsioni era contemplato l'arrivo di due, al massimo tre autocarri e non di una vera autocolonna. Stando così la situazione, non è possibile tirarsi indietro: bisogna raggiungere ugualmente il massimo risultato. Siamo pronti per proseguire l'azione che prevede ognuno dei due gruppi assalire con bombe a mano e raffiche il proprio sottostante autocarro. Ma non si è ancora spento il fragore della prima mina esplosa, che ha inizio il fuoco rabbioso del nemico che ci investe di fronte: il nostro gruppo si ritira, mentre il

una breve sosta, io e Falco ci rechiamo in paese per avere notizie dei due assenti: uno di essi, ferito alla testa, si trova in casa; dell'altro (Biagio Polo, nato il 20 maggio 1918) i parenti non sanno nulla. Biagio Polo lo ritroveremo l'indomani esattamente al posto che occupava al momento dell'attacco, riverso, crivellato di colpi, col fucile ancora in mano; prima di morire aveva fatto in tempo a vuotare per intero il caricatore della propria arma.

A dodici ore di distanza, furibonda si scatena la rappresaglia. Verso le 19, 30, i civili che sono di vedetta alla periferia del paese avvistano in lontananza una lunga autocolonna. Sono autocarri, autoblindle, carri armati che procedono lentamente, con estrema cautela, costretti a seguire un compressore stradale che funge da battistrada, con lo scopo di far saltare eventuali mine poste lungo il percorso. I tedeschi non sono ancora giunti alle prime case del paese che già i cannoni cominciano a vomitare granate incendiarie contro le baite che costellano la vallata del Tagliamento intorno a Forni. Mentre entrano in paese, danno soltanto cinque minuti di tempo a donne, vecchi e bambini (i giovani si sono allontanati velocemente per sfuggire alla sicura cattura) per abbandonare le abitazioni.

Il nostro compagno Oviglio Sala (Lampo), che si trovava ferito in casa, di fronte all'ordine imprevisto ed improvviso di uscire, è costretto a farlo; scoperto di essere un partigiano, sebbene ferito, è fucilato all'istante.

Il compagno Falco, precedendomi, si allontana dal paese mentre io rimango poco discosto dal centro abitato, assieme a molti civili, tra i cesugli adiacenti la riva sinistra del fiume. Per altri novanta minuti, esattamente come avevano fatto al mattino, i cannoni tedeschi portano tutto intorno la distruzione e le fiamme. È già sera. Mi sporgo un po' dal posto che occupo e vedo dinanzi a me grandiosi bagliori alzarsi al cielo. Mi rendo conto che i tedeschi stanno dando alle fiamme tutto il paese. C'è intorno un silenzio grave e tetro. Ho persino l'impressione che i tedeschi se ne siano già partiti



La coltre bianca non può coprire lo scempio perpetrato (pittura di Cussigh).

sto alla destra del Tagliamento, non visibile dal fondovalle (*Trentesin*). Si discute animatamente sugli avvenimenti del giorno. Il compagno Falco, con intuito profetico, propone: "Oggi abbiamo attaccato i tedeschi, domani essi si preparano e dopodomani ritorneranno alla carica! Bisogna dar loro una buona lezione!" Ci troviamo tutti d'accordo con la proposta e concordiamo il piano d'attacco nei minimi particolari. Disponiamo di una certa quantità di esplosivo. Un compagno funge da artificiere e ci assicura, dopo un esperimento ben riuscito, che tutto procederà bene: ottimo l'esplosivo, buoni i detonatori per l'innesco e buona la macchina elettrica che dovrà procurare la scarica.

Troviamo due tubi di ghisa, simili a quelli usati per le grondaie, lunghi circa due metri e del diametro superiore ai dieci centime-

gano le due mine, distanti l'una dall'altra una cinquantina di metri all'ingresso e all'uscita della curva. Prendiamo posizione, al di sopra e fuori il raggio d'azione degli ordigni, due gruppi di sei compagni, dopo che si sono ritirati i due uomini di guardia. Gli ultimi tre si pongono al centro verso l'alto delle due postazioni, con la macchina elettrica. Il cielo è sereno e si preannunzia una bella giornata primaverile. Tutto è ormai pronto: mancano solo i tedeschi che non si fanno attendere, quasi cronometrici come ad un appuntamento.

Sono quasi le 7, 30 quando, con un lento rombo dei motori frenati in discesa, spunta l'autocolonna nemica, per la verità molto più numerosa del previsto: uno, due tre, quattro... conto sino ad otto autocarri. Buhm! Con un fragore assordante scoppia la prima mina, che è la seconda scen-



I casolari sono stati il primo rifugio dopo l'incendio.

secondo che si trova ben protetto - i tedeschi gli voltano le spalle - scarica le proprie armi, effettua un nutrito lancio di bombe a mano e si allontana dalla zona rapidamente. Anche la seconda mina intanto è scoppiata a breve distanza dal secondo autocarro.

A occhio e croce, le perdite del nemico devono essere gravi perché, oltre ai tre ufficiali saltati con la vettura, gli occupanti del primo e del secondo autocarro sono stati sottoposti al fuoco dei nostri: un fuoco notevole e micidiale. I maledetti, certamente a scopo protettivo, continuano a sparare senza risparmio di munizioni per novanta minuti e con tutte le armi di cui dispongono. L'autocolonna poi, fatto dietrofront, ritorna sui propri passi. Intanto noi ci ricongiungiamo con gli altri all'accampamento. Mancano all'appello due compagni, proprio di Forni di Sotto. Dopo

OPEROSO SILENZIO

ed invito i civili, che mi stanno accanto, ad aiutarmi nell'opera di soccorso che penso di poter portare. Ci stiamo avvicinando imprudentemente verso le prime case quando, per nostra fortuna, incontriamo il podestà, scappato anch'egli miracolosamente dalle mani dei germanici, che ci fa tornare indietro: saremmo andati a finire tutti in bocca al nemico. Attraversiamo, una decina di noi, su di una passerella, il Tagliamento, nelle cui scarse acque si riflettono le fiamme dell'immenso incendio. Il paese brucia! Mano a mano che saliamo le pendici, alla destra del fiume, dinanzi a noi c'è una visione agghiacciante e infernale: tutte le case sono in fiamme, non è stata risparmiata nemmeno l'antica chiesa. Le fiamme hanno continuato a divampare per tutta la notte; alle prime luci dell'alba, di quello che era un ridente paese pieno di vita e di attività, non rimangono che un cumulo di macerie fumanti.

Come rapida e fulminea è stata l'opera di distruzione da parte dell'invasore, altrettanto rapidamente viene organizzata l'opera di soccorso, in collaborazione tra tutte le popolazioni della laboriosa ed eroica Carnia. Tutti i Comuni si sono sentiti colpiti dalla brutale e inumana rappresaglia e da tutti i paesi giungono aiuti di ogni genere: coperte, stoviglie, masserizie, viveri; materiali da costruzione arrivano con ogni mezzo, talora trasportati anche a spalla; un grande e significativo esempio di solidarietà umana. Nel volgere di qualche giorno, pure in condizioni tanto diverse, la vita riprende e gli abitanti si mettono all'opera per una sollecita ricostruzione di quel poco che il fuoco ha risparmiato o rovinato parzialmente.

Anche il patrimonio zootecnico, fonte preminente di vita per gli abitanti, è stato quasi totalmente distrutto. Ma quel che più conta, l'incendio di Forni di Sotto è servito a coagulare attorno alle forze della Resistenza le più riposte energie che sino allora erano rimaste incerte e titubanti, in uno sforzo comune e più massiccio di quanto non lo fosse già stato sino a quel momento. La lotta si è fatta ancor più intensa ed estesa e l'invasore subirà ulteriori consistenti perdite negli innumerevoli scontri che si protrarranno sino alla fine vittoriosa del conflitto.

Vittorio Calvari

La Chiesa Matrice è da sempre fonte di incessante lavoro nascosto, in termini cinematografici, potremmo dire "dietro le quinte".

Tra questi lavori quelli di preparazione degli altari (da quello maggiore a quelli laterali) con composizioni floreali è sempre stato un tema di difficile interpretazione.

Vuoi perchè le composizioni floreali, non i semplici e pur sempre graditissimi mazzi di fiori, debbono essere correlate con il periodo liturgico testimoniando la sofferenza della Quaresima, la gioia della Pasqua, l'attesa del Natale, attraverso tutte le altre solennità del tempo "per annum" fino alle singole celebrazioni di ringraziamento.

Vuoi perchè debbono essere "figlie" del periodo climatico e di quanto la natura ci mette a disposizione.

Di tutto questo chi visita la Chiesa non se ne accorge perchè "loro" sono sempre al posto giusto nel momento propizio. È come se una mano invisibile, nottetempo, prepari, componga e disponga i fiori in modo sapiente ed elegante. Ne sono una riprova quelle che durante il periodo natalizio hanno fatto bella mostra di se sull'altar maggiore.

Aldilà dell'armoniosa regalità che promanava da esse, il fatto riveste carattere davvero eccezionale se si considera che sono state ottenute utilizzando due piante che hanno in comune la sola

tossicità per l'uomo: la cicuta e l'agrifoglio. La cicuta (*Conium maculatum* L., 1753) è una pianta della famiglia delle Apiaceae, a ciclo biennale che si può trovare fino a 1800 metri di altitudine. Comunemente nota come cicuta o cicuta maggiore ("zivude"), è originaria dell'Europa ed è passata alla storia quale leggendaria bevanda che sotto forma di infuso il filosofo Socrate fu condannato a bere per darsi la morte. Cresce spontanea anche nei nostri prati. Il fusto, che può raggiungere 1-2 metri di altezza, è cavo, glabro, tipicamente arrossato verso il basso e presenta per tutta la lunghezza delle macchie rosso-vino. Le foglie possono raggiungere i 50 cm di lunghezza e 40 di larghezza, assumono una forma grosso modo triangolare e sono suddivise al loro interno in un gran numero di foglioline a bordi dentati. I fiori appaiono generalmente al secondo anno di vita

e sono portati in infiorescenze ad ombrella di colore bianco. La pianta fiorisce tra aprile ed agosto.

L'Agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.), detto anche Puntopino maggiore, è una pianta appartenente alla famiglia delle Aquifoliaceae. Albero o arbusto dioico alto fino a 10 m, ha chioma piramidale, corteccia liscia grigia e rami verdastri, spontaneo in Italia, dal fogliame verde scuro lucente, decorativo, con varietà

variegate di bianco, crema o giallo, e frutti che offrono un decorativo contrasto. È considerata una pianta magica fin da prima dell'avvento del Natale cristiano, si dice che proteggesse dai demoni e portasse fortuna. I suoi primi utilizzi risalgono all'Irlanda dove anche le famiglie più povere potevano permettersi di utilizzarlo per decorare le proprie abitazioni.

I pagani (principalmente la tradizione germanica della festa di Yule), celebravano la rinascita del sole al solstizio d'inverno (analogamente ai Saturnali e al Sol Invictus dei Romani). La rinnovata ascesa del sole in cielo che iniziava al solstizio era simbolicamente inscenata come una battaglia tra la quercia estiva e, appunto, l'agrifoglio invernale. Le rosse bacche dell'agrifoglio rappresentavano la fertilità durante la profonda oscurità invernale, una promessa di ritorno di luce e calore.

Secondo la tradizione cristiana, la struttura della foglia ricorda la corona di spine di Gesù Cristo e i frutti rossi il suo sangue. Inoltre i boccioli bianchi sarebbero immagine della purezza della

Madonna.

Ebbene da due piante così "pericolose" è nata una composizione davvero degna di lode. I fiori di cicuta sono stati colti alla fioritura, posti ad essiccare e poi immersi in una soluzione colorante i cui risultati potete apprezzare nelle immagini appresso riportate. Saper vedere la bellezza che si cela dietro ciò che l'uomo comune scarta perchè ritenuta cosa grezza, insignificante è davvero mirabile.

A quelle mani invisibili che, "nottetempo" vale a dire nell'"operoso silenzio", realizzano le composizioni floreali con tanta ispirazione per il bello e l'armonia va il nostro più sentito riconoscimento. A colei che con tanta passione si prodiga nella realizzazione di questi sogni floreali, non possiamo che tributare il più sincero ed unanime ... continua a stupirci ancora.

Il Direttore del Consiglio Pastorale
Nazzareno Candotti



GRAZIE

È una parolina di cui alle volte si abusa ma che, nella fattispecie pensiamo sia del tutto appropriata.

Una mole di qualità e sentimenti positivi assolutamente fuori dal comune si concentra in questa parola assolutamente comunissima. Pronunciarla, anche sola, ha l'effetto proprio di sferarla completamente in tutta la sua essenza libera da ogni possibile correlazione. Quando si pronuncia un grazie, davanti anche al gesto più minuto, perfino anche solo dinanzi all'intenzione, vi si appone un inestimabile marchio di valore, che nobilita oggetto e soggetto, segno e vessillo insieme di favore amicale, di bellezza e piacere, di gentile e autentica riconoscenza, insomma di quella gratitudine sentita che è propria di chi sa l'intima statura delle cose, l'altezza vertiginosa a cui quel valore, riconosciuto, si eleva. A chi dunque nella fattispecie indirizzarlo? A quel volontariato sul quale si basa in via esclusiva la realizzazione del bollettino parrocchiale. Volontariato visibile ed invisibile.

Al primo vanno ricondotti gli articolisti che tanto si prodigano nel documentarsi, ricercare, scrivere, tagliare, riscrivere i propri testi. Di loro Voi conoscete i nomi e nei loro confronti esprime i vostri giudizi nel condividere o dissentire in merito a quanto esternato tributando loro attenzione, meriti o demeriti.

Al volontariato invisibile ap-

partengono quelle persone che, nell'operoso silenzio, consentono al bollettino di concretizzarsi, di trasformarsi da un mero intento di idee e pensieri ad una realtà tangibile. A loro dedichiamo questa breve riflessione nella speranza che non venga mai meno la loro fattiva ed indispensabile collaborazione.

Anzitutto gli "impaginatori ed i correttori" che materialmente raccolgono gli articoli, i documenti, le fotografie ed assemblano il bollettino che viene "portato" fisicamente in tipografia per la prima impaginazione. Che viene trasmessa per la verifica dei contenuti e la correzione degli elaborati. Qui un altro gruppo di persone, ciascuno per proprio conto, legge la bozza apportando le correzioni ritenute necessarie. Il confronto delle varie correzioni porta alla formulazione degli "errata corrige" alla stamperia.

Alla seconda versione della bozza viene dato il consenso scritto da parte del pievano; da questo momento ha inizio la materiale stampa del bollettino. Grazie ancora al volontariato il bollettino stampato viene trasportato da Fagagna ove ha oggi sede la stamperia, a Forni e da qui attraverso le mani sapienti delle "distributrici", diffuso in tutte le case di Forni e del mondo intero. Infine grazie alle "imbustatrici" i bollettini vengono "preparati" per le spedizioni; esse stampano ed appongono in-

dirizzi, raccogliendoli secondo i "centri di distribuzione" come richiesti dalle Poste Italiane (città, stati esteri, continenti). Ultimo tassello sarà il trasporto fino ad Udine dei bollettini così raggruppati. Da lì partiranno per tutto il globo raggiungendo tutti i continenti della terra.

Vorrei quindi a nome di tutta la Comunità fornese dire semplicemente grazie alle correttrici/imbustatrici Alice, Liviana, Marina, Sylvie e Luisa, alle distributrici Lucia, Giulia e Livia (Vico), Gisella (Baselia), Anna e Nerina (Tredolo) ed a tutti coloro i quali nel passato hanno concorso alla realizzazione e distribuzione del nostro bollettino parrocchiale. Un grazie infine di cuore al nostro pievano che ha consentito la pubblicazione del bollettino oramai da trentacinque anni.

Chi ha frequentato la canonica in prossimità della Pasqua e del Natale è rimasto senz'altro colpito dal dispiegarsi di tavole di compensato sulle quali il nostro pievano compone da sempre le bozze delle varie pagine.

L'apprensione che poi lo contraddistingue nel timore di "non farcela stavolta" alla pubblicazione è seconda solo al desiderio ed alla consapevolezza che il prossimo "La Naf" sarà senz'altro migliore del presente.

Grazie a tutti coloro che nel tempo si sono alternati in questi delicati anche se affatto visibili, compiti.

W IL CATECHISMO

Sono ormai sette mesi che ho cominciato la mia esperienza da catechista, e sinceramente posso dirmi abbastanza soddisfatta. Tuttavia non è sempre facile affrontare i svariati temi religiosi con bambini e ragazzi, soprattutto in momenti come questi. Dobbiamo essere capaci di rivestire il ruolo di educatori, perché gli esempi che vengono loro proposti non sono certo sani. Bambini e ragazzi, infatti, hanno bisogno di attenzione in primis e di un'attenzione "gratuita", senza secondi fini. Spesso invece gliela accordiamo, ma "condizionata": se sei buono..., se sei bravo..., se... allora sei degno della mia cura, della mia attenzione. È invece dalla cura, dall'attenzione, dall'amore senza "pedaggio" che scaturiscono i migliori risultati! Certo è che bambini e ragazzi devono anche metterci del loro, impegnandosi il più possibile in questo percorso di fede, cercando di essere quasi sempre "presenti" all'incontro di catechismo... e non solo fisicamente! Grazie

Anna Sala

A Voi tutti grazie perchè la "Naf" è il segno tangibile che questa Comunità può dirsi ancora tale, segno di una vitalità che nasce dalla differenza di opinioni e pensieri ma dalla consapevolezza che solo attraverso il saper ascoltare, servire e condividere può rimanere tale.

Nazzareno Candotti



Le correttrici-imbustatrici, generazione di oggi ma anche quella di domani.



Lucia e Giulia distributrici a Vico, Nerina e Anna a Tredolo.



Gisella distributtrice a Baselia.

DICEMBRE 2013

25 Santo Natale. Piove per tutta la giornata. Nonostante il maltempo buona la partecipazione alla Santa messa di mezzanotte animata dai brani tradizionali ben curati dal coro liturgico diretto da Susan e all'organo Simone Cecchini. Numerosa la partecipazione anche alle sante messe del mattino.

26 Santo Stefano. Continua il maltempo. Pioggia mista a neve rendono le strade un pantano che le rende impraticabili.

31 Un discreto numero di fedeli esprime con il canto del Te Deum, il ringraziamento al Signore per le grazie ricevute durante l'anno che si chiude.

GENNAIO

1 Con un tempo variabile ed un po' di sole iniziamo il nuovo anno. Nelle sante messe con il canto del Veni Creator Spiritus, abbiamo invocato il dono dello Spirito Santo perché ci guidi a vivere il nuovo anno compiendo nella gioia e nella speranza il volere di Dio.

Alla Santa messa Solenne hanno partecipato 7 ragazzi ventenni celebranti la loro coscrizione. Presenti anche diversi forestieri.

4 Organizzata dall'Amministrazione comunale è stata celebrata la Festa dell'anziano. La festa ha avuto inizio con la celebrazione della santa Messa, presenti 18 anziani. Ben più numerosi, una sessantina, al pranzo consumato presso il centro!!!

5 Dopo diversi anni di inattività, il Gruppo Teatrale di Forni, si è rianimato presentando l'appaludatissimo lavoro il *Condut ta l'ort*.



Un momento dello spettacolo "il Condut ta l'ort"



Gli anziani al pranzo conviviale.

La sala gremitissima ha goduto un momento di vera distensione e gioia. Congratulazioni agli attori ed a chi ha lavorato per ricomporre e rianimare il gruppo.

13 Prima seria nevicata del nuovo anno, 30 cm.

18 Il gruppo Associazione Nazionale Alpini, celebra l'annuale S. Messa in ricordo di quelli che "sono andati avanti". Un ricordo particolare per Nadalin Segatti e Olinto Nassivera.

31 Metereologicamente parlando, la peggiore giornata di questo inverno. La neve raggiunge 130 cm. Molti alberi cadono sotto il peso della neve appesantita dalla pioggia. Per una giornata intera siamo rimasti senza corrente elettrica e telefono.

FEBBRAIO

9 Dopo le sante messe vengono posti in distribuzione dietro

offerta, alcuni vasetti di primule per sostenere il CAV (Centro Aiuto alla Vita) di Tolmezzo.

MARZO

2 Ulteriore nevicata 25 cm. Per assicurare la viabilità ed il posteggio delle macchine si è reso necessario asportare con pale meccaniche e camion l'enorme massa di neve accumulatasi nelle diverse neviccate. Per tutto il mese di febbraio si sono alternate neviccate e piogge abbondanti con assenza quasi totale di sole.

3 Il sole inizia timidamente a comparire ed ad aumentare sempre più la sua presenza donandoci finalmente belle giornate con temperature oltre la media stagionale.

31 Il mese di marzo si chiude con giornate di sole e temperature primaverili. Il freddo in questo inverno, che sta per chiudersi, si è mantenuto in una media di pochi gradi sotto lo zero. La neve caduta fino ad oggi è stata particolarmente abbondante raggiungendo in paese nelle varie neviccate la quota complessiva di 350 cm.



Emilio con Gloria e Leonardo Veneruso.



Ludovica e Lucia Badan.



Strada di Vico - i pinnacoli di neve, pilastri di cemento effimero.

Un ragazzo della IV sponda

Rovistare nel passato per guardare al futuro. Cercare le proprie radici per spiegare il perchè del nostro modo di essere, di apparire, anche di pensare potrebbe sembrare retorico ma così non è. Scoprire quanti sacrifici hanno dovuto sostenere i nostri progenitori per consegnarci un mondo migliore di quello che hanno trovato rappresenta lo stimolo all'emulazione per eccellenza.

In queste righe troverete un flash della storia della fanciullezza, parzialmente ricostruita perchè mai dettagliatamente raccontata, quasi a voler nascondere i patimenti subiti, da parte di mio padre Candotti Paolo di fu Giovanni e Maria Petris, classe 1935. È la storia che ha accomunato oltre diecimila ragazzi, appunto i ragazzi della IV sponda.

Ma prima alcune righe di storia utili a comprendere quest'incredibile vicenda.

LA COLONIZZAZIONE AGRARIA DELLA LIBIA

Prima dell'occupazione italiana il nome di Tripolitania comprendeva abitualmente anche la Cirenaica, ma si soleva poi distinguere la Tripolitania propria dall'altipiano di Barca o Cirenaica. Col decreto di annessione del 5.11.1911 le due Colonie furono unite nel nome antico di Libia. Il 12 gennaio 1913 Tripolitania e Cirenaica furono costituite in due separati governi, nel dicembre del 1928 vennero di nuovo unite sotto un solo governatore.

All'inizio del XX secolo le condizioni dell'agricoltura nelle regioni dell'Africa Settentrionale che oggi costituiscono la Libia, ma che allora facevano ancora parte dell'Impero Ottomano, erano, a detta di tutti i viaggiatori che le percorsero, in un generale stato di abbandono e di desolazione e certamente peggiore di come dovevano essere nell'antichità classica, come attestano le testimonianze storiche e le vestigia greche e romane tuttora visibili lungo la fascia costiera mediterranea di tali regioni.

La colonizzazione italiana di quei territori ha inizio, sia pure in forma molto modesta, ancor prima della nostra conquista militare e precisamente tra il 1907 ed il 1911, per opera del Banco di Roma, che in quegli anni vi

opera la cosiddetta "penetrazione pacifica".

La politica agraria italiana in Libia può, invece, iniziare soltanto a partire dal 1914 con il primo D.R. n. 726 e con l'apertura dell'Ufficio Agrario di Sidi Mesri (Tripoli) ed il conseguente primo indemanamento di terreni, la loro lottizzazione e concessione ad agricoltori italiani. Bisogna però aspettare fino al 1922 per la costituzione di un vero e proprio Ufficio di colonizzazione agricola in Tripolitania. Fino a quell'anno le vicende militari e politiche nelle due colonie, connesse alla resistenza libica all'occupazione italiana, ne avevano ritardato l'apertura.

Un notevole impulso alla colonizzazione agricola venne dato il governatore della Tripolitania, Giuseppe Volpi, con il D.G. dell'8/7/1922, che disponeva l'accertamento e la delimitazione delle terre demaniali della Gafarah. Quella valorizzazione dei terreni agricoli era basata sul concetto della colonizzazione privata, con capitale italiano e manodopera locale.

Emilio De Bono, succeduto a Volpi nella carica di governatore della Tripolitania, intensificò la politica di colonizzazione favorendo il trasferimento di un ragguardevole numero di agricoltori italiani dalla Tunisia.

La cosiddetta colonizzazione demografica fu avviata a cominciare dal 1928 con la legge n. 1695 del 7/6/1928. Con essa lo Stato si assumeva l'onere della costruzione delle opere pubbliche necessarie alla colonizzazione. In quell'anno il governo della Tripolitania fu assunto da Pietro Badoglio, sotto il quale l'anno successivo fu operata l'unificazione amministrativa della Tripolitania e della Cirenaica.



Visita del Governatore.



In rosso gli insediamenti per la prima migrazione, in blu quelli per la seconda.

Un ulteriore impulso alla colonizzazione agraria si ebbe a partire dal 1932, quando, con il R.D.L. n. 696 11/6/1932, venne creato l'E. C. C. (Ente per la Colonizzazione della Cirenaica), il cui scopo era l'avvaloramento dei terreni agricoli mediante la creazione di poderi in cui immettere famiglie coloniche italiane e costituire piccole proprietà coltivatrici. In Tripolitania fu avviato, negli anni Trenta, anche un interessante esperimento con la costituzione dell'A.T.I. (Azienda Tabacchi Italiana) per la coltivazione del tabacco nel Garian, a sud di Tripoli, affidata a 500 famiglie coloniche italiane.

Il 1° gennaio del 1934 il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo sostituisce Badoglio come Governatore delle due colonie libiche, che alla fine di quello stesso anno vengono completamente unificate nella colonia Libia. E da quel momento la colonizzazione subisce un'ulteriore accelerazione. Con il R.D. n. 896 del 3/4/1937 viene definita la legislazione organica per i musulmani della Libia, che, fra l'altro, disciplina l'assegnazione delle concessioni agricole ai cittadini libici sia Italiani che musulmani. E, finalmente, il R.D. n. 701 del

17/5/1938 dà la formulazione giuridica alla "colonizzazione demografica intensiva", con cui lo Stato si accolla tutti gli oneri della bonifica e della colonizzazione, nonché l'esecuzione di tutte le infrastrutture necessarie come strade, acquedotti, edifici, scuole, chiese, servizi pubblici. E per far ciò si avvale di due enti: l'E.C.L. (Ente Colonizzazione Libica già E.C.C.) e l'I.N.F.P.S. (Istituto Nazionale Fascista Previdenza Sociale). Il risultato di questa nuova politica fu che, ai 4 villaggi agricoli esistenti alla fine del 1934, se ne aggiunsero, tra il 1935 ed il 1939, altri 23.

È comunque a partire dal 1938, con l'avvio del programma di colonizzazione demografica intensiva, che il territorio costiero venne completamente trasformato dalla realizzazione di numerosi centri rurali, destinati ad accogliere le famiglie di coloni provenienti dall'Italia. Il programma venne messo a punto da Italo Balbo e prevedeva di trasferire in 5 anni 100.000 italiani sulla "Quarta sponda", scaglionati in gruppi di 20.000 ogni anno. Nel novembre del 1938 sbarcano a Tripoli i primi 20.000 coloni, cui ne seguirono 11.000 circa nel novembre del 1939. Il terzo trasferimento, pianificato per il novembre del 1940, venne interrotto allo stadio di progetto per l'entrata in guerra da parte dell'Italia. La differenza con i primi piani di colonizzazione portati avanti dall'ECC e dall'INFPS tra il 1934 e il 1938 è che il programma di colonizzazione demografica intensiva usufruiva esclusivamente di finanziamenti diretti dallo stato a favore delle famiglie coloniche. L'ECL e l'INFPS, data la loro precedente esperienza, vennero incaricati di coordinare la colonizzazione e diventarono esecu-

tori di uno specifico mandato statale, perdendo il ruolo autonomo che avevano in precedenza. Scopo ultimo era la creazione della piccola proprietà coltivatrice composta da famiglie italiane: in pratica lo stato forniva per i primi anni i mezzi necessari alla sussistenza delle famiglie. Che, dal momento dell'introduzione sul territorio, avrebbero ripagato con il lavoro e con i prodotti dei terreni gli anticipi ricevuti, diventando così nel tempo di una generazione circa proprietari del lotto e della casa colonica loro assegnati.

L'ESERCITO DEI VENTIMILA

La legge del 1938 e quella del 1939 sono in definitiva il tramite per la realizzazione del colossale programma di insediamento di famiglie italiane cui Italo Balbo dette inizio dal novembre del 1938 e che prevedeva il trapianto di 500.000 coloni fino al 1950. «I ventimila furono uno dei momenti spettacolari del fascismo, importanti sia dal punto di vista propagandistico sia da quello pratico. Infatti l'emigrazione di massa rappresentò qualcosa di più di una dimostrazione bene organizzata ma isolata. I ventimila furono il primo passo del vasto programma di Balbo per trasformare la Libia politicamente, legalmente, ed etnicamente, in una quarta sponda» (dal Diario di Cason). Quella dell'«esercito dei ventimila», sebbene risulti un po' abusata, resta l'espressione che meglio di ogni altra riassume il concetto base ideato da Balbo per la colonizzazione demografica: creare un vero e proprio esercito di contadini, ligi al dovere come militari, preparati alle difficoltà, dediti al lavoro e al fascismo. Il programma per la colonizzazione intensiva venne annunciato da Balbo nel maggio del 1938 e la partenza dei primi 20.000 coloni fissata per il 28 ottobre dello stesso anno (XVI anniversario marcia su Roma). In sei mesi vennero costruiti 1800 poderi destinati ad ospitare le future famiglie di contadini, i relativi centri rurali, le strade interpoderali, gli acquedotti, i pozzi, i canali.

Dei 70.000 ettari di terreno messi a disposizione dal governo della Libia, 55.000 furono affidati all'ECL (35.000 in Cirenaica e 20.000 in Tripolitania) sui quali avrebbero trovato nuova dimora 1400 famiglie, e 15.000 all'INFPS (che operava solo in Tripolitania) per 400 famiglie. I

terreni sarebbero stati successivamente suddivisi in lotti di area variabile a seconda della potenziale produttività dai 50 ai 20 ettari su cui sarebbe stata insediata una famiglia.

Nel 1938 i coloni del Nord Italia furono imbarcati a Genova su 9 navi, quelli del Mezzogiorno a Napoli su 6 navi. A Tripoli arrivarono il 2 novembre e, dopo una sosta in quella città per cerimonie e festeggiamenti, il 4 novembre furono diretti verso le loro nuove residenze. I coloni destinati in Cirenaica partirono su autocarri per Bengasi, da dove il giorno dopo furono distribuiti nelle loro fattorie sul Gebel Akhdar.

Nel 1939 altri 11.000 coloni (seconda migrazione) raggiunsero la IV Sponda, ma oramai stava per scoppiare la 2ª Guerra Mondiale, per cui il programma relativo alla 3ª migrazione venne del tutto abbandonato.

Il secondo trasferimento di coloni avvenne quindi più in sordina, anche perché in Europa era già scoppiata la guerra. I convogli partirono il 28 e il 30 ottobre dai porti di Venezia, Napoli e Palermo, per attraccare il 2 novembre a Ras Hilal (tra Cirene e Derna) e continuare via mare verso Tripoli e Bengasi. Le famiglie furono «solo» 1.465 per un totale di 10.907 persone. Ma come vennero scelte le famiglie?

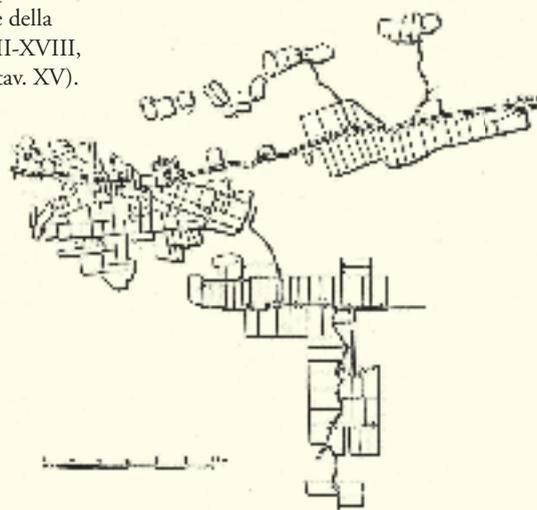
Da L'avvenire di Tripoli, 26 ottobre 1939, pg. 3: «Le famiglie rurali destinate alla colonizzazione libica per l'anno XVII sono state prescelte in quelle regioni che all'atto del contingentamento presentano un maggior indice di pressione demografica. Le domande presentate dai richiedenti sono state esaminate e documentate dalle Federazioni fasciste delle province interessate le quali hanno accertato che le famiglie fossero scelte fra quelle più bisognose e risultassero fornite dei dovuti requisiti tecnici e sociali. Sulle proposte formulate dalle federazioni dei Fasci ha operato la



Visita di Italo Balbo nel 1934.

Il comprensorio di Beda Littoria, Cirenaica (Ente per la colonizzazione della Libia, anno XII-XVIII, Roma, 1940, tav. XV).

BEDA LITTORIA
RUPROPICIN ES. 4738 - POTREI 1.187



Centri realizzati per il trasferimento di famiglie di coloni italiani prima (1938) e seconda migrazione (1939)

Regione	Anno	Nr.	Centri rurali
Tripolitania	1938	5	Oliveti, Giordani, Breviglieri, Crispi e Gioda
Cirenaica	1938	5	Baracca, Maddalena, Oberdan, D'Annunzio e Battisti
Tripolitania	1939	5	Micca, Corradini, Tazzoli, Marconi, Garibaldi
Cirenaica	1939	2	Mameli e Filzi
		Totale 17	

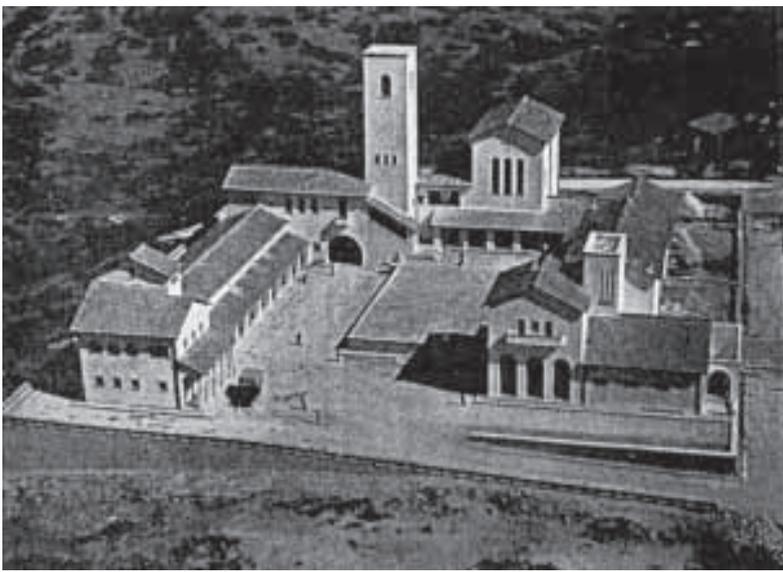
definitiva selezione il Commissariato per la migrazione e la colonizzazione per controllare se esse sono in possesso delle condizioni stabilite dal Governo della Libia e dagli enti di colonizzazione in relazione alle capacità produttive dei poderi predisposti».

Tra questi gruppi pare vi fosse anche la famiglia Candotti, padre (Giovanni), madre (Maria) e 8 figli (il nono era «per strada»). Il piccolo Paolo non

aveva ancora 5 anni. I coloni dovevano portare con sé solamente gli abiti, la biancheria per il letto e per la tavola e gli utensili di cucina. Tutto il resto lo avrebbero trovato nelle fattorie che li avrebbero ospitati in Libia.

Uno dei principali problemi che i coloni dovevano risolvere era l'irrigazione dei terreni da coltivare e, poiché le piogge in Tripolitania sono scarse, essi dovettero ricorrere alle acque sotterranee mediante la perforazione di pozzi fino alle falde freatiche e persino a quelle artesiane, profonde alcune centinaia di metri. Il sistema di irrigazione dei 470 poderi irrigui della Tripolitania era costituito da 700 chilometri di canali e tubature. Ma vi erano anche 826 aziende semi-irrigue e 478 poderi a coltivazione cosiddetta «seccagna».

L'abitazione tipo dei coloni era composta da 3 camere, una cucina, un cortile intermedio e da un secondo fabbricato comprendente: una stalla, un magazzino



Il centro rurale D'Annunzio, Cirenaica, con la casa del fascio (sulla destra) rivolta verso la strada di accesso.

Centri realizzati per il trasferimento di famiglie di coloni libici prima (1938) e seconda migrazione (1939)			
Regione	Anno	Nr.	Centri rurali
Tripolitania	1938/ 1939	2	Balbo e Naima (Deliziosa)
Cirenaica	1938/ 1939	5	Gedida-Nuova, Nahida(Risorta), Zahra(Fiorita) e el-Fager (Alba)
Totale 7			

zino, una tettoia per i foraggi e gli attrezzi, un forno, il gabinetto, il pollaio e il porcile.

I coloni dovevano sottoscrivere un contratto o con l'INFPS o con l'ECL.

Il contratto stabiliva, oltre alle condizioni per la consegna del podere, gli obblighi del colono, l'importo degli assegni mensili per il fabbisogno della famiglia, ecc., rispettivamente nelle tre fasi: iniziale, fase mezzadrile, fase di riscatto. Il titolo definitivo di proprietà era previsto che sarebbe stato ricevuto dal colono a

partire dal 18° anno dall'inizio della trasformazione fondiario-agraria del podere.

Il debito residuo verso l'Ente doveva essere estinto mediante un mutuo...

Le famiglie coloniche trapiantate in Libia nel biennio 1938-1939 come già detto, erano state selezionate in base a norme precise, dettagliate e rigorose, che riguardavano oltre il numero dei componenti di ciascuna famiglia (dovevano essere famiglie numerose)... anche e soprattutto le condizioni sanitarie di ogni

componente il nucleo familiare, nonché la moralità e i suoi precedenti militari, civili e politici. Per evitare gli agglomerati regionali e favorire invece il radicarsi dello spirito nazionale tra italiani di qualsiasi provenienza ogni centro ebbe una percentuale di contadini provenienti dalle varie zone di reclutamento.

Il Notiziario Demografico dell'ISTAT del 1940 ci dice che nel 1938 le famiglie immigrate in Libia furono 1775 con 14.633 componenti; nel 1939 le famiglie furono 1453 con 10.802 componenti. La dimensione media delle famiglie era molto alta: 8,2 componenti nel '38 e 7,4 nel '39.

All'inizio del 1940 la forza numerica della popolazione agricola italiana residente in Libia ammontava a 38.933 individui, appartenenti a 6.166 famiglie, con una media, quindi, di 6,33 componenti per nucleo familiare. Da ciò si desume che nel 1940 vi erano in Libia circa 25.000 figli di coloni e che la popolazione agricola italiana rappresentava circa il 30% dell'intera popolazione italiana residente in Libia, la quale, all'inizio del 1940, ammontava ad oltre 110.000 individui, che alla fine di quello stesso anno oltrepassavano i 120.000.

Riguardo ai costi di tale operazione l'importo totale degli investimenti fatti dall'Italia in Libia per lo sviluppo delle infrastrutture ammontava a 1,8 miliardi di lire dell'epoca, i 2/3 dei quali furono assorbiti dai progetti legati all'agricoltura.

Gli investimenti totali fatti dall'Italia (il 75% dallo Stato e il 25% dai privati) nell'agricoltura libica nei circa 30 anni di colonizzazione italiana si aggirano su 1,3 miliardi di lire ante-guerra.



Propaganda politica: anche e soprattutto con la filatelia.

Elenco famiglie seconda migrazione - anno 1939

Provincia	n.	Totale
Friuli V. G.		102
Udine	102	
Veneto		744
Belluno	18	
Padova	203	
Treviso	193	
Venezia	166	
Vicenza	83	
Verona	81	
Trentino		7
Trento	7	
Lombardia		57
Brescia	25	
Mantova	32	
Piemonte		1
Cuneo	1	
Emilia Romagna		2
Modena	2	
Marche		28
Pescara	21	
Teramo	7	
Abruzzo		73
Aquila	47	
Chieti	26	
Molise		34
Campobasso	34	
Lazio		23
Frosinone	23	
Campania		117
Avellino	41	
Benevento	48	
Napoli	28	
Calabria		1
Catanzaro	1	
Sicilia		169
Agrigento	13	
Caltanissetta	19	
Catania	15	
Enna	13	
Messina	22	
Palermo	29	
Ragusa	27	
Siracusa	21	
Trapani	10	
		1358



L'arrivo verso Tripoli dei "Ventimila", 1938.

Lo sbarco a Tripoli, 1938.

L'approdo nella baia di Ras Hilal, e lo sbarco della seconda ondata di coloni nel 1939.



GUERRA (1940-1945)

La guerra impedì di verificare le previsioni italiane e la bontà o meno dei programmi di colonizzazione agraria. Essa infatti pose fine, bruscamente, allo sviluppo della Quarta sponda. In Cirenaica le opere di colonizzazione andarono in buona parte distrutte e i coloni furono costretti ad abbandonare i poderi che stavano valorizzando.

In Tripolitania, invece, la colonizzazione sopravvisse in buona parte all'urto della guerra per spegnersi poi, nell'arco di meno di un ventennio

LA VICENDA UMANA

Il primo viaggio, quello della speranza lo si può solo immaginare. Staccati dalla propria terra che, sebbene madre matrigna, era pur sempre la propria terra, con la prospettiva di un domani migliore a migliaia di chilometri di distanza.

Così il piccolo Paolo forse ancora incapace di rendersi conto di ciò che gli stava accadendo, venne catapultato oltre il Mediterraneo e l'Europa, in

Africa nell'entroterra libico a sud di Tripoli, a Collina Verde.

Ma, incredibilmente, per ordini superiori, tutti i bambini agli inizi del giugno 1940, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, vennero tolti ai propri genitori e "deportati in colonie forzate fasciste" e poi rimpatriati solo al termine del secondo conflitto mondiale, circa cinque anni dopo.

Una marea di bambini dai cinque ai 15 anni, strappati alle proprie famiglie, "espropriati dell'affetto dei genitori", catapultati in un mondo che non era il loro, "sequestrati per ordini superiori", non hanno potuto riabbracciare le proprie famiglie se non dopo un estenuante conflitto.

Così anche Paolo Candotti da Ampezzo – mulin di Chic – subì il trauma di paura e terrore della guerra, delle bombe e della fame con estenuanti discipline militaresche, grottesche, soffrendo la lontananza dalla famiglia rimasta in Africa a Tripoli.

Riprova ne è il commento alla foto inviata ai propri genitori da un collegio del quale purtroppo non si conoscono le generalità: "Alla cara famiglia lon-



Giovanni Candotti (1890-1949).



Consegna delle chiavi ad un colono, centro Breviglieri.



Nei campi di Collina Verde.

S.M.A. - DEPARTMENT OF EDUCATION			
SOPRAINTENDENZA SCOLASTICA			
Scuola Elementare Italiana Mistra in Collina Verde			
CERTIFICATO DI STUDIO			
Il bambino che riceve: <i>Candotti Paolo</i>			
presente da scuola () pubblica () privata ()			
di <i>Stella Maria</i> con <i>Giuseppe</i>			
di <i>Stella Maria</i> con <i>Giuseppe</i>			
di <i>Stella Maria</i> con <i>Giuseppe</i>			
1. Lettura semplice ed istruita del <i>Primo libro di lettura (1)</i>	anno	<i>Passo #</i>	2. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
2. <i>Scrittura</i>	anno	<i>Passo #</i>	
3. <i>Scrittura di parole semplici</i>	anno	<i>Passo #</i>	3. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
4. <i>Scrittura di parole composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
5. <i>Scrittura di frasi semplici</i>	anno	<i>Passo #</i>	4. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
6. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
7. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	5. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
8. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
9. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	6. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
10. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
11. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	7. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
12. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
13. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	8. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
14. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
15. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	9. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
16. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
17. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	10. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
18. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
19. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	11. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
20. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
21. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	12. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
22. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
23. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	13. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
24. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
25. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	14. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
26. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
27. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	15. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
28. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
29. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	16. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
30. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
31. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	17. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
32. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
33. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	18. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
34. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
35. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	19. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
36. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
37. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	20. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
38. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
39. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	21. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
40. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
41. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	22. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
42. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
43. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	23. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
44. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
45. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	24. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
46. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
47. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	25. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
48. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
49. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	26. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
50. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
51. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	27. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
52. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
53. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	28. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
54. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
55. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	29. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
56. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
57. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	30. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
58. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
59. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	31. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
60. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
61. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	32. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
62. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
63. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	33. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
64. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
65. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	34. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
66. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
67. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	35. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
68. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
69. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	36. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
70. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
71. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	37. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
72. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
73. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	38. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
74. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
75. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	39. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
76. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
77. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	40. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
78. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
79. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	41. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
80. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
81. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	42. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
82. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
83. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	43. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
84. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
85. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	44. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
86. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
87. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	45. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
88. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
89. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	46. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
90. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
91. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	47. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
92. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
93. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	48. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
94. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
95. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	49. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
96. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
97. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	50. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
98. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	
99. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	51. <i>Scrittura del primo libro di lettura</i>
100. <i>Scrittura di frasi composte</i>	anno	<i>Passo #</i>	

Pagella Candotti Paolo anno scolastico 1945-1946 - Collina Verde, Tripoli, Libia.



Candotti Paolo in collegio in Italia - 1943-1944.



Facchin Leonardo, nonno di Bellitto Rodi.

Le famiglie di una volta



Famiglia Facchin Leonardo da Preone (nonno di Bellitto Rodi, papà di Tunine di Minglere), 1914 circa.



**Guido Sala, Fazzutti Bruno Relio,
De Luca Emilio in Marocco, 10 aprile 1951**

tana – Paolino”. Di questo si trova traccia anche nella risposta ad una sua lettera indirizzata ad un altro “ragazzo” della IV Sponda: “Con vivo piacere ho ricevuto la sua lettera (quella di Paolo), la quale sento che ha sofferto molto in quei periodi tristi del rimpatrio nell’anno 40, ...”

Quanti anni il fanciullo passò lontano dagli affetti dei propri cari? Non lo sappiamo con certezza. Certo è che nel 1946 “ricompare” a Collina Verde presso la scuola italiana mista dove, alla fine di giugno consegue il certificato di studio della licenza elementare. Le assenze segnate furono 20 su 186 giornate di lezione da cui se ne deduce che il “rimpatrio” deve essere avvenuto prima dell’inizio di quell’anno scolastico, 1945-1946.

- Vittoria Capresi – I Centri rurali libici – L’architettura dei centri rurali di fondazione costruiti in Libia - colonia Italiana durante il fascismo (1934-1940) - tesi di laurea presso Technischen Universitaet Wien – facoltà architettura e pianificazione -1-6-2007
- Colonialismo italiano in Tripolitania ed Eritrea (TCI – 1929)
- Grazia Arnese in Grimaldi – “I ragazzi della IV sponda”
- G. Palloni- I contratti agrari degli enti di colonizzazione in Libia -1945 - Sansoni
- Giacomo Cason e Francesco Prestopino – Uno dei ventimila: diario del colono Giacomo Cason: Libia 1938-1959.
- “I bimbi libici”- Ed. La vita Felice, Milano, 2007. -
- Archivio storico famiglia Candotti.

Nazzareno Candotti

CONCLUSIONI

La famiglia Candotti rientrò in Italia, dalla Libia, come tante altre famiglie di coloni, povera come povera era partita dall’Italia. Cosa dire di tanta barbarie?

Il giovane, divenuto padre, non ne parlò mai se non in talune occasioni. Anche in quei frangenti gli accenni al periodo trascorso in collegio e in Libia sono sempre stati ovattati a riprova che anche il solo ricordo risultava doloroso. È bene invece che se ne parli per non dimenticare, è bene che se ne parli per condividere, è bene che se ne parli perchè la memoria è l’unico sistema per evitare che fatti del genere abbiano a ripetersi.

BIBLIOGRAFIA

- Vittoria Capresi – i Centri rurali libici di fondazione –architettura e urbanistica (1934-1940)



**Lando Rina e
Nassivera Clorinda**

18ª raccolta diocesana di indumenti usati

Sabato 3 maggio ritorna la tradizionale raccolta di indumenti usati organizzata dalla Caritas Diocesana. L’iniziativa, ormai giunta alla 18ª edizione, è occasione nello stesso tempo di riflessione e solidarietà nonché di incontro e aggregazione ed ha lo scopo di:

- reperire fondi da utilizzare per finanziare interventi a favore dei più deboli e bisognosi;
- diffondere il valore della solidarietà e dell’attenzione verso i più sfortunati, promuovendo un miglior utilizzo delle risorse;
- proporre una giornata di condivisione mirata ai tanti che si mobiliteranno il 3 di maggio.

Anche quest’anno la raccolta è destinata al sostegno della Mensa diocesana: «La Gracie di Diu». Nel 2013 il ricavato della raccolta ha coperto circa 1/3 delle spese annuali della Mensa.

IL PROGETTO

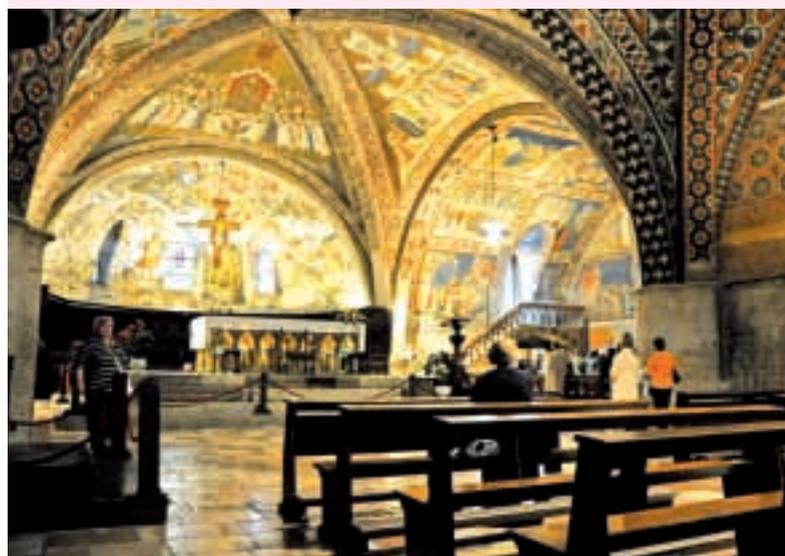
In continuità con la tradizione avviata dalla comunità dei Frati Minori di via Ronchi a Udine, che gestivano la mensa per le persone in difficoltà, la diocesi di Udine, tramite la Caritas, si è fatta carico della gestione.

Il servizio di mensa è totalmente gratuito e questo per merito di una cinquantina di persone che prestano il loro servizio organizzato e disinteressato; delle donazioni di generi alimentari, verdure, frutta, materiale da cucina, stoviglie; dal contributo del Comune di Udine; da quanto si ricava dalla raccolta. La Caritas ha creduto opportuno dare un nome nuovo alla mensa per un duplice motivo. Prima perché non era più possibile chiamarla mensa dei Frati. Poi perché non sembrava corretto chiamarla mensa per i poveri, dato che le persone rimangono tali e non è umano ed evangelico chiamarle: povere. Tutti abbiamo un nome e non è sano essere identificati per categoria sociologica. «La Gracie di Diu», in friulano, ha almeno una duplice accezione. Richiama la bontà del cibo, ma evoca anche il primo grande donatore: Dio Padre.

Accanto a questo capitale ci sono persone note e anonime ed il sostegno pubblico che contribuiscono economicamente al mantenimento del servizio, consapevoli che l’accoglienza e il servizio della mensa hanno costi economici elevati dati dalla necessità di garantire la continuità, l’organizzazione, lo stile e la qualità dell’accoglienza.

GIRO TURISTICO AI LUOGHI DI SAN FRANCESCO

La Parrocchia di santa Maria del Rosario per i giorni 26-30 agosto organizza un pellegrinaggio e giro turistico ai luoghi di san Francesco: Assisi, La verna, Cortona e visite a san Marino Montefalco, Spello, Perugia o Siena, Volterra, san Gimignano. Itinerario e prezzo da definire.



CONCORSO PRESEPI



CANDOTTI LUCIA



SEGATTI DENIS



LERUSSI ALESSANDRO



POLO



NASSIVERA ANNA



BAMBINI CATECHISMO



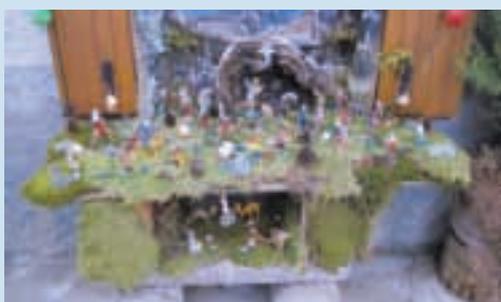
CESCO CANCIAN ELISA

Anche in questo Santo Natale la nostra Parrocchia ha lanciato l'iniziativa ai fanciulli e ragazzi per l'allestimento della Scena della Natività nelle proprie case.

La risposta è stato meno numerosa degli anni passati, ma gli elaborati sono stati più curati e nella composizione della rappresentazione del Mistero della Nascita di Gesù si è riscontrato un impegno maggiore.

Ci piace segnalare e pubblicare le foto anche dei presepi fuori concorso allestiti, con grande fantasia e gusto artistico, dalle persone adulte, all'esterno delle proprie abitazioni. Un plauso a tutti per questa bella iniziativa.

FUORI CONCORSO



CANDOTTI GIANNI



DEL MISSIER GIUSEPPINA

C/O La Poze



CANDOTTI NAZARENO

C/O centrale teleriscaldamento Forni di Sopra



NASSIVERA LORETTA

C/O Taverna



PRESEPIO CHIESA MATRICE



POLO NASSIVERA LUISA



MARIONI UMBERTO



TONELLO GIUSI

LA PITTURA DI RITA POLO: non solo fiori...



Non conoscevo bene Rita fino a qualche anno fa, quando ho avuto l'occasione di visitare una sua mostra a Forni di Sopra. Per me fu una piacevole scoperta. In realtà Rita ha una storia alle spalle, un'esperienza oltre trentennale nell'arte e la partecipazione a mostre personali o collettive dal 1991, accolte con lusinghieri pareri di visitatori e di critici.

Dalle sue pitture trapelano la passione e il talento ma, cosa sorprendente in un'artista che vive in un piccolo paese della Carnia, l'impegno nello studio, nella ricerca, nel confronto con altre realtà culturali. Rita ha scelto di vivere a Forni, dove è nata e ha formato la sua famiglia, composta dal marito e tre figli maschi ed, ancora vivente, la mamma Rose, "carnica doc" che, pur con difficoltà di deambulazione, percorre ogni mattina, appoggiandosi a una vecchia bicicletta, la strada da casa sua per vedere il suo orto

e per prendere il caffè dalla figlia. Gli impegni familiari non hanno impedito a Rita di trovare i suoi spazi (la sua casa è piena di tele, pennelli, quadri incompiuti, materiali pittorici) ed il tempo di frequentare corsi, di tenere rapporti con altri artisti.

È conosciuta soprattutto per gli splendidi quadri raffiguranti fiori, che ci offrono una grande varietà di forme e di colori. Composizioni che occupano interamente la tela, fiori bianchi che presentano tenui sfumature di azzurro, grigio, beige, giallo e altre tonalità dal rosa al rosso più o meno intenso, al viola, ai gialli luminosi, all'arancio, al verde azzurro: una ricchezza di tinte che, anche se si ripetono in fiori tra loro simili, rendono ogni quadro un <unicum>. Fiori che hanno suscitato emozioni, meraviglia, curiosità. In un breve racconto di Emanuele Facchin sono paragonati a creature magiche viventi su Marte che comunicano fra loro e si muovono.

Ma vi sono altri aspetti della pittura di Rita, attraverso i quali possiamo apprezzare la sua versatilità.

Vorrei ricordare le sue belle pirografie; con questa tecnica l'artista ha voluto esprimere l'amore per il suo paese. Riproducendo angoli caratteristici da vecchie fotografie scattate prima dell'incendio del 1944, a confronto con altre che raffigurano il paese attuale, usando colori terrosi e caldi, riporta ad un passato che nella ricostruzione non è stato del tutto cancellato.

Rita si è anche dedicata alla figura umana; dipinti che ritraggono visi di donne, dove l'artista cerca di cogliere l'espressione dello sguardo, sempre in primo pia-

no, visi enigmatici e misteriosi, estremamente moderni, talvolta ornati di maschere, cappellini e occhiali.

Particolari le figure di nudi, in cui il corpo femminile appare tra ombre discrete e velature, con sfumature della carne dal bianco all'ambrato, in un accordo di sensualità e di pudore, leggeri e fluttuanti come i suoi fiori.

Tenere e bellissime le quattro tele rappresentanti la maternità. In due di esse si esalta l'amor materno: il corpo nudo della madre è strettamente unito a quello del neonato; la donna è sognante, assopita, stringe al seno la meravigliosa creatura come se non volesse più separarsene. Un'altra madre eretta, con lo sguardo lontano e fiero, mostra con orgoglio il suo bambino, quasi una madonna contemporanea. Anche i colori della veste richiamano il rosso e l'azzurro della pittura veneta del Rinascimento.

I pennelli sono per Rita l'espressione di un continuo desiderio di dedicarsi alla ricerca della bellezza e del fascino della natura. E nei lunghi inverni della montagna certamente un modo piacevole di passare il suo tempo libero. Le auguriamo di poter continuare in questa sua attività, che, con la fantasia e l'impegno, potrà esprimersi in tante forme diverse.

Ivonne Pastore

PREGHIERA PER I SACERDOTI

Abbiamo bisogno di preti, Signore, ma di preti che Ti assomiglino, che sappiano ascoltare, capire, consigliare, confortare e che ci trasmettano Te senza mezzi termini e senza paure.

Preti a tempo pieno che consacrino sì il pane dell'Eucaristia ma anche anime per fare di loro, quasi una cosa sola trasformandole in Te.

Sacerdoti che parlino più con l'esempio che con le parole, parole che il vento porta via. Lo sai Signore, l'uomo non è molto cambiato dai tuoi tempi, o sì, forse in peggio, ma ha ancora fame e sete, fame e sete di Te, di quella fame che solo tu puoi saziare.

Perdonami Gesù se ti chiedo sacerdoti santi dal cuore grande aperto alle anime, e da mani forti che sappiano accarezzare e guidare le anime per le tue vie, che non conoscono.

Sacerdoti avvolti d'amore e di preghiera. Donaci sacerdoti di una fede incrollabile e di una volontà forte che sappiano imitare Te e portarci a quella sorgente di vita che sgorga dal Tabernacolo. Signore rendici degni di avere santi sacerdoti.



Ricordiamo chi ci ha lasciati



Candotti Luigia ved. Polo (da Cjà Fanton) di anni 92 deceduta a Tolmezzo il 9 febbraio 2014. Sepolta a Forni di Sotto.



Polo Giacomina Venier (da Tredolo) di anni 90 deceduta a Tolmezzo il 18 febbraio. Sepolta a Forni di Sotto.



De Luca Caterina ved. Venier (da Tredolo), di anni 87, deceduta a Tolmezzo il 24 marzo. Sepolta a Forni di Sotto.



Polo Gerania ved. Lerussi (da Vico) di anni 86 deceduta a Forni di Sotto il 2 aprile. Sepolta a Forni di Sotto.



Tutta la comunità di Forni di Sotto è unita al dolore dei familiari per la morte dei loro cari ed assicura il ricordo nella preghiera di suffragio

MORTI FUORI PARROCCHIA



Lando Filomena Livia ved Sala di anni 94 deceduta a Grenoble il 26 marzo 2013.



Polo Luigi di anni 90, deceduto a Bologna il 25 gennaio 2014.



Carmen Venier (Citi) di anni 85 deceduta a Ginevra il 8 febbraio 2014 ed ivi sepolta.



Jvonne Roman ved. Candotti di anni 68 deceduta a Udine il 8 marzo.



Odilio Polo di anni 83, deceduto a Nanterre (Francia) il 31 marzo.

Giacomo Colmano da Casorate Primo (Pavia) deceduto il 17 dicembre 2013.

Colmano Ennio (di Bròs) figlio di Ambrogio, di anni 65 morto a Guadalupe il 13 febbraio 2014.

Senso della morte cristiana

La Chiesa ci incoraggia a prepararci all'ora della nostra morte ("Dalla morte improvvisa liberaci o Signore": Litanie dei Santi), a chiedere alla Madre di Dio di intercedere per noi: "nell'ora della nostra morte" (Ave Maria) e ad affidarci a san Giuseppe, patrono della buona morte.

In ogni azione, in ogni pensiero, dovresti comportarti come se tu dovessi morire oggi stesso; se avrai la coscienza retta, non avrai molta paura di morire. Sarebbe meglio star lontani dal peccato che fuggire la morte. Se oggi non sei preparato a morire, come lo sarai domani?

*"Laudato si, mio Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullo omo vivente
può scampare.*

*Guai a quelli che morranno
ne le peccata mortali;
beati quelli che troverà
nelle tue sanctissime voluntati,
ca la morte seconda, no li farrà male".*

S. Francesco (Cantico delle creature)



Mandi a Oreste

Sacrestano
di Forni di Sopra

La comunità di Forni di Sopra, lunedì 20 gennaio, si è stretta attorno alla famiglia di Oreste Cappellari "Saliva", morto sabato 18 gennaio nella sua abitazione; per quasi 48 anni è stato il sacrestano del Paese, assieme alla moglie Aurelia Cella, conosciuta come "Reli".

Nato a Forni di Sopra nel 1931, si è sposato nel 1954 e ha avuto cinque figli. Emigrato come tanti altri paesani in cerca di lavoro, è rientrato nel centro montano nel 1965 e, da allora, accanto al lavoro nell'edilizia, ha sempre prestato servizio come sacrestano, finché la salute glielo ha permesso.

In molti ricordano la dedizione con la quale, insieme alla moglie custodiva le chiese, sempre pulite ed ordinate, la sua disponibilità ad aprirle ai numerosi visitatori; la sua immancabile e vigile presenza durante tutte le funzioni religiose, durante la benedizione delle case e delle malghe, durante le rogazioni.

Il funerale - accompagnato dal coro parrocchiale "Schola Cantorum" che ha eseguito la "Missa pro Defunctis" di Bottiglieri - è stato concelebrato nella Chiesa del paese, dal parroco don Linus Pingal Ekka, insieme a mons. Pietro Piller, vicario della Forania di Ampezzo, don Aldo Lenarduzzi, parroco di Forni di Sotto, don Marco Visintin, e don Pier Paolo Costaperaria che sono stati parroci in paese durante il servizio di Oreste.

CHIESA VIVA



Tonello Francesco di Paolo e di Lara Martucci, battezzato il 2 febbraio 2014.



Gioventù di ieri (1957)

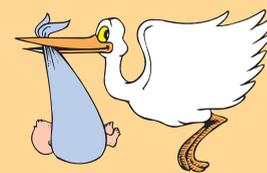
Fam. Polo. Da sinistra: Anna Maria, Elisa, Sisto, Tomaso, Biancarosa, Renzo, Nicolò, Mie



... e di oggi (2014)

I coscritti classe 1994 Auguri!

Nuovi Nati



Campane a festa per:

LINDA POLO
di Paolo e Laura Gressani,
nata a Tolmezzo il
30 dicembre 2013.



50° di Matrimonio

con la S. Messa di ringraziamento Ghidina Livio Gianni e Sala Luisa il 4 gennaio 2014, hanno celebrato le Loro Nozze d'Oro

Bollettino parrocchiale "La Nâf"

Carissimi parrocchiani ed amici lettori, anche quest'anno la solennità della Pasqua di Resurrezione del Signore ci offre l'occasione per inviarvi "La Nâf" con gli auguri più cordiali per la Santa Pasqua ed una carellata di notizie, sia pure semplici e modeste, che descrivono la vita di un piccolo paese di montagna, verso il quale vi sentite ancora legati e che vi fanno rivivere ancora emozioni e ricordi. È anche l'occasione per esprimere una viva riconoscenza a tutti quelli che collaborano alla sua composizione con articoli, foto ed idee per rendere questo modesto mezzo di comunicazione più interessante ed atteso. È un mezzo che impegna tante altre persone, e per la distribuzione in paese, e per la preparazione e l'invio del giornale in Italia ed in vari paesi del mondo. A tutti va il più cordiale ringraziamento. Nel numero del Bollettino che esce a Pasqua è consuetudine pubblicare i nomi delle persone che hanno inviato il loro contributo.

Dalla Pasqua dello scorso anno a mezzo del conto corrente postale o a mano, a tutt'oggi, ci sono pervenute le offerte da: Nassivera Sciarrini Rosa, Udine; Burba Fabio, Rubano TV; Polo Valentino, Bologna; Marioni Renzo e Andreatta Nataline, Ginevra; Ferigo Marco, Forni di Sopra; Bellitto Nives, Forni di Sopra; Colledani Nives Leonarduzzi, Tauriano; Luca e Federica Gervasi; Franca Sartori Torino; Ivana Facchin Stival; Leandro Vivaldini, Domodossola; Rizzo Bruno, Agropoli; Nassivera Silvio, Pont Canavese; Sartori Augusto, Svizzera; Nassivera Pio, Francia; Polo Bruna, Casorate 1°; Nassivera Osvaldo, Parigi; Polo Romano e Lea, Francia; Nassivera Raymonde, Francia; Segatti Ivana e Bruno, Francia; Denise e Bernard, Francia; Sala Silvano, Vienne; Elena Marioni Lapi, Francia; Piera Chave Ghidina, Francia; Nassivera Luciano, Francia; Licia e Bepi Frontini, Francia; Lerussi Eligio ed Anna Maria, Francia; Loris Venier, Auronzo; Leandro Vivaldi-

ni, Domodossola; Sala Tissot Adelia, Svizzera; Tonello Liliana Nella, Milano; Moscone Elisa, Villa Santina; Sandigliano Attilio, Svizzera; Rasi Graziella, Udine; D'Asero Salvatore e Anna Maria, Pasi di Prato; Sala Diego e Loredana, Udine; Tonello Giovanna, Milano; Colmano Luigi, Trichiana; Grillenzoni Lucia, Udine; Nassivera Silvio, Pont Canavese; Polo Giancarlo, Milano; Tonello Fausto, Torino; Stival Ivana e Domenico; Nassivera Sciarrini Rosa, Udine; Nassivera Giovanna, Udine; Nassivera Guido, Dierico; Lenna Enzo e Luciana, Tolmezzo; Savi Matilde, Firenze; Vatri Paola, Udine; Cargnelutti Aldo, Verzegnis; Polo Renzo, Campofornido; Sala Bruna, Aprilia; Claudio Pastore, Pagnacco; Polo Mariolina, Comeglians; Polo Attilio, Milano; Petris Maria Cecilia, Torino; Gonano Ciro, Udine; Sala Elio, Villa Santina; Sperandio Lucio, Villa Santina; Ticò Ida Venier, Tolmezzo; Nassivera Dusolina, Erba; Fazzutti Benvenuto, Cavallasca; Colombo Primo, Galbiate; Colmano

Luciana, Milano; Segatti Maria, Forni di Sopra; Candotti Eligio, Cologno Monzese; Tedesco Rita Tracanelli, Sesto S. Giovanni; Nassivera Giuseppe, Pelòs; Polo Loretta, Tricesimo; Polo Ennio, Roma; Del Missier Gian Mario, Borgaro; Candotti Ettore, Udine; Maria Romana Polo, Tolmezzo; Nassivera Faustina Sestri Levante; Ghidina Fiorella, Tolmezzo; Candotti Luciana, Sesto S. Giov.; Daniel Puig, Francia; Sala Ivana, Cesenatico; Colmano Marco, Cologno Monzese; Polo Vincenzo, Bolzano; Polo Alice, Francia; Sala Delia, Francia.

Grazie di cuore per il sostegno che ci avete dato con le vostre offerte. Alcune molto generose. Costituiscono un aiuto preziosissimo per sostenere le spese, in continuo aumento, di stampa e spedizione del giornale. In occasione del Santo Natale, Bollettini spediti in Italia 227, all'estero 137. Totale n. 364 copie. Hanno inviato offerte n. 80.

don Aldo

ANCHE A FORNI CELEBRATA LA GIORNATA PER LA VITA

Da 36 anni, la prima domenica di febbraio, la Chiesa italiana celebra la Giornata per la Vita. La decisione è stata presa allora in occasione dell'approvazione della legge 194 che, a determinate condizioni, ha consentito l'aborto procurato nelle strutture sanitarie. Da allora, quindi, la Chiesa dedica una giornata all'anno alla riflessione e alla preghiera per le mamme, per le famiglie e per i bambini, anche quelli non nati. L'aborto è un dramma (nonostante molti, anche ad altissimi livelli – vedi ONU e Amnesty International -, cerchino di farlo passare come una scelta indolore, tanto che opporsi o tentare di evitarlo viene considerato come la violazione di un "diritto umano"). Ma è ineliminabile il fatto che ogni aborto è la soppressione di una vita.

L'impegno di quanti in oltre trent'anni si sono battuti per la vita è stato certamente diretto a informare correttamente e a spiegare che cos'è l'aborto, come viene praticato e quali conseguenze porta anche per la donna, per evitare ogni eccessiva semplificazione o banalizzazione e impedire quindi che l'aborto diventi una sorta di contraccettivo di emergenza.

Ma non solo. Ben consapevoli che in moltissimi casi l'aborto è una scelta dolorosa e drammatica da parte di donne che vengono lasciate sole di fronte ad una gravidanza inattesa, in situazioni economiche, sociali o familiari che rendono estremamente difficile accettare con serenità di avere un figlio, molti si sono impegnati per offrire a queste donne un'alternativa. Dal conforto al sostegno anche economico. Sono nati così in tutta Italia i Centri di Aiuto alla Vita. Ce ne sono diversi anche in Friuli e dal 2010 ce n'è uno anche a Tolmezzo.

I volontari del Centro accolgono le richieste di aiuto delle famiglie che hanno difficoltà ad affrontare una nuova gravidanza, ma anche di famiglie con bambini già nati, che tuttavia sono oppresse da problemi economici o di altro tipo. L'azione dei volontari è concreta e discreta e in molte occasioni

con le donne o le famiglie assistite si crea un legame che poi dura anche nel tempo.

Esiste un numero di telefono a cui ci si può rivolgere, un indirizzo e-mail e il CAV ha una propria sede a Tolmezzo, in Via Spalto, che riportiamo in questa pagina. Ogni anno, quindi, in occasione della Giornata per la Vita, il Centro organizza una campagna di sensibilizzazione e di raccolta fondi. Vengono messe a disposizione (a offerta libera) delle piantine di primula, i primi fiori che dopo l'inverno segnano il riaffiorare della vita.

Abbiamo voluto provare a distribuirle anche a Forni. Siamo in pochi, ci siamo detti, non prendiamone troppe. Ci si è poi messa anche la neve e il black out, che ci ha costretti a rinviare la giornata di una settimana (il 9 febbraio, anziché il 2). Le piantine non erano più belle e profumate come la settimana prima. E anche il 9 febbraio nevicava.

Nonostante ciò non è avanzata neppure una piantina (e ne avremmo distribuite ancora) e anche chi è rimasto senza primula non ha mancato di lasciare la sua offerta.

Il messaggio, spiegato anche durante la messa, era stato evidentemente compreso, tanto che si è pensato, nei prossimi mesi, di organizzare un incontro con i volontari del Centro di Aiuto alla Vita per farlo conoscere di più e per offrire specialmente ai giovani un'informazione corretta.

Guardandoci intorno, anche a Forni, vediamo infatti l'urgenza di una diversa educazione all'amore, di un'educazione sessuale che non sia solo promozione della contraccezione (abbiamo già scritto sul Bollettino di questi temi). E sentiamo il dovere, come cristiani, di non tacere e di non volgere altrove lo sguardo.

Centro Aiuto alla Vita
tel. 333 7677866
e-mail cavtolmezzo@gmail.com

Andrea Ghidina



Piccolo angelo, veglia su di noi ed aiutaci ad avere coraggio".
Ti porteremo sempre nel cuore!

I genitori di Giovanni vogliono ringraziare tutti i parenti, amici, la comunità intera, le maestranze della Complast e quelle dell'Ipercoop di Gemona, Supercoop di Tarcento, Jumbo Buia, che hanno donato somme in memoria di Giovanni, permettendo la raccolta di Euro 1.720,00 che sono stati versati all'AGMEN FVG – ONLUS (Associazione Genitori Malati Emopatici Neoplastici – Friuli Venezia Giulia per lo studio, la cura e l'assistenza dei bambini affetti da malattie neoplastiche).

Rosanna e Vittorio ringraziano inoltre il reparto di Pediatria dell'Ospedale di Tolmezzo, tutto l'IRCCS Burlo Garofolo di Trieste, per la professionalità e l'umanità dimostrata.

“Cantate al Signore, stupenda è la sua vittoria” (Es 15, 1)

Con questa frase si apre il solenne canto pasquale degli Ebrei che, seguendo la nube luminosa, hanno attraversato il Mar Rosso uscendo dalla schiavitù dell'Egitto. Ma quale importanza ha il canto davanti a Dio? Sant'Agostino diceva che “chi canta, prega due volte”, dunque cantare è un modo per rendere lode a Dio per le meraviglie da lui compiute a favore dell'uomo. Un compositore friulano dell'800, Giovanni Battista Candotti, scriveva che ogni parrocchia ha una sua “cantoria” (significato acquisito dal nome della balconata interna alla navata dove si collocavano organo e cantori); questo è dunque indice che da sempre le liturgie sono state accompagnate da canti e musica. Ci si potrebbe chiedere: ma la “Schola cantorum” (nome nobile delle “cantorie”) che utilità ha nella liturgia?

Effettivamente il Concilio Vaticano II ha, si passi il termine, “svilito” la funzione pratica di questi “enti liturgici”, così come dell'organo. La presenza di un gruppo di cantori è indispensabile per celebrare le liturgie più solenni dell'anno liturgico: Pasqua, Natale, festa del Santo Patrono e altre celebrazioni (come lo scorso 50° di don Aldo). Dev'essere di aiuto a quello che il Concilio ha saggiamente proposto: una maggiore e più attiva partecipazione dei fedeli alla S. Messa. Il repertorio del gruppo cantori della nostra parrocchia è composto, a differenza di quan-

to avveniva in passato nelle “scholae” propriamente dette, per lo più da brani di scarso interesse musicale (non ci sono brani difficili), ma di buona orecchiabilità e di buon contenuto testuale (passi biblici), il che risulta di facile esecuzione anche dall'assemblea per chi volesse unirsi al canto.

La funzione della “schola cantorum” è dunque quella di animare le celebrazioni rendendo lode a Dio con il canto e il suono, pertanto non dev'essere vista (né valutata) come un gruppo corale che propone esecuzioni musicalmente impeccabili e formalmente elaborate, ma come un gruppo di persone che amano ritrovarsi per cantare al Signore, preparandosi affinché le Sante Messe più solenni e importanti dell'anno siano accompagnate nel modo più adeguato e bello possibile. Detto ciò: La “schola cantorum” della nostra parrocchia è aperta a tutti coloro che, per il piacere di cantare, vogliono unirsi a noi, e saremo ben lieti di accogliere nuove presenze e nuove proposte tra noi, accettando di compiere il piccolo sacrificio della partecipazione alle prove per il grande e nobile scopo di rendere lode a Colui “al quale appartengono-come si sente nella liturgia della Veglia Pasquale- il tempo, i secoli, la gloria e il comando in eterno”.

A tutti i lettori de La Nâf un augurio di una Santa Pasqua

Simone Cecchini



NEVICATE a Forni di Sotto



Siamo arrivati a metà marzo e così possiamo fare i conti su come abbiamo passato quest'inverno sotto ogni punto di vista. Da dicembre ad oggi 16 marzo sono caduti parecchi centimetri di neve e precisamente 315 cm. Certo saranno stati contenti gli sciatori, che si sono divertiti, sulle piste di discesa e di fondo in quel di Forni di Sopra, ma non solo.

Gli appassionati dello sci d'alpinismo sono saliti a quote alte fino a raggiungere varie malghe del nostro comune. In particolare in Chiampiuz la neve aveva raggiunto i 490 cm. Grazie a questo copioso innevamento il 16 marzo scorso si è tenuta a Tens l'uscita sulla neve dedicata ai ragazzi di varie sezioni C. A. I. del Friuli. La giornata a sfondo didattico, è stata condotta dagli accompagnatori blasonati Rolando Nassivera e Massimo Polo, con la presenza della guida alpina Mario Cedolin e del sottoscritto, che in qualità di vice presidente della sezione C. A. I. di Forni di Sopra, ha dato il benvenuto a tutti i ragazzi e ai genitori presenti; non sono mancati i ringraziamenti allo staff organizzativo che ha curato ogni cosa e al termine delle attività ha preparato un'ottima pastasciutta seguita dalla porchetta e vari dolci.

Purtroppo le copiose neviccate del passato inverno non sono sinonimo soltanto di divertimento e sport, ma anche causa di danni al territorio in particolare alle piante da frutto, a latifoglie e a conifere. Non dimentichiamoci la fauna locale, che in queste condizioni atmosferiche, si trova certamente in difficoltà a sopravvivere all'inverno; infatti vari capi di ungulati non hanno sopravvissuto al rigore di quest'inverno. Mentre scriviamo le comunità che risiedono nelle vallate carniche stanno assaporando i primi assaggi di primavera, si sono lasciati alle spalle un inverno non particolarmente rigido, ma hanno dovuto faticare varie volte a spalare neve dai portici ed alcuni anche sui tetti, poiché la neve era molto pesante, in fornez "plombie". Arrivati a questo punto comunico che le primule, le viole ed anche i bucaneeve in Cima Corso sono già spuntati, speriamo che siano forieri di una buona stagione. Colgo l'occasione per augurarvi una buona e Santa Pasqua

Fabio di Buzi

TEATRO: un grande ritorno

La bella compagnia teatrale di Forni di Sotto, dopo lunghi anni di inattività, grazie alla buona volontà e all'impegno di tutti i suoi componenti (attori e non) ha esordito con successo domenica 5 gennaio. La rappresentazione intitolata "Il condotta l'ort" ha riscosso molto successo da parte del pubblico, la Sala Azzurra era gremita di gente, tant'è che alcuni hanno dovuto gustarsi l'intero spettacolo addirittura in piedi. Questo gradito ritorno era da molti atteso, ormai era diventato una tradizione delle feste natalizie che da alcuni anni mancava.

Nonostante i vari impegni di tutti e la difficoltà di essere sempre presenti alle prove, il successo è stato meritato, e ha premiato gli sforzi che gli attori, e non solo, hanno compiuto nei mesi precedenti! Sono stati addirittura ingaggiati dai forniesi di Sopra, li vedremo infatti esibirsi a breve nella nuova sala della "Ciasa dai Fornes". Non rimane altro che sperare nel proseguimento di questa bella attività, e nell'ingresso nella compagnia di forze nuove.

Anna Sala



Gli attori del teatro posano per la foto ricordo.

NUOVE LAUREE

POLO FABRIZIO

*Laurea triennale
in Scienze dell'Architettura
conseguita il 21 marzo presso
l'Università degli Studi di Udine*

Ci congratuliamo
vivamente per questo
ambito traguardo raggiunto
e formuliamo tanti auguri
per l'avvenire!



LaNaj

**BOLLETTINO PARROCCHIALE
della Pieve di Forni di Sotto (Udine)**

e-mail: parrocchiafornidisotto@gmail.com

Tel. e Fax 0433. 87034

Conto corrente postale n. 16148330

Periodico Semestrale

Editore Parrocchia di Santa Maria del Rosario di Forni di Sotto - Via Baselia, 21
Grazia Fuccaro Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Tolmezzo n. 158 del 16.03. 2006.

Poste italiane - Sped. in Abb. Post. D. L. 353/2003, (conv. in L. 27. 2. 2004, n. 46)
art. 1, comma 2 - DCB Udine. Tassa pagata - Taxe perçue

Stampa: Arti Grafiche Friulane / Imoco s. p. a. (Ud)